Anno 70 (Conto corrente con la Posta) TORINO - Lunedì 13 Luglio 1936 - Anno XIV GIORNO Num. 166

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim.	ESTERO Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali	L. 52 — 27 — 14 —	L. 150 — 76 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì	L. 60 — 31 — 16 —	L. 175 — 89 — 46 —

Direzione e Amministrazione: TORINO
Via Roma - Via Bertola e Galleria de La Stampa
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de LA STAMPA n. 40-943 con moltiplicazione autom. per i nove numeri successivi

LA STAMPA

Frangar, non flectar

UNA NUOVA EUROPA sta sorgendo dall'opera del Duce

La stampa europea, sorpresa e meravigliata dall'accordo austro-tedesco, esalta l'intervento risolutivo di Mussolini

L'eventuale assenza dell'Italia dal convegno locarnista impensierisce Londra

Indipendenza del popolo austriaco

Vienna, 13 mattino.

Alla soddisfazione morale che la riconciliazione col Reich ha sanzionato con l'accordo di sabato ha determinato nella popolazione austriaca, rimasta sempre consapevole del suo carattere tedesco, si accoppiano nei commenti dei giornali viennesi odierni considerazioni di carattere realistico. La stampa rileva che il dissidio che per anni ha diviso i due paesi non è stato voluto dall'Austria la quale si è limitata alla difensiva e che l'accordo viene a realizzare una aspirazione austriaca mai rinnegata e proclamata ripetutamente tanto da Dollfuss quanto da Schuschnigg. Si tiene però a sottolineare anche — e con insistenza — che l'accordo si impernia sul riconoscimento da parte della Germania dell'assoluta indipendenza e sovranità dell'Austria e che il Reich si è assunto l'impegno di non ingerirsi nelle cose interne dell'Austria e di non sostenere più oltre il nazionalsocialismo austriaco le cui manifestazioni continueranno ad essere oggetto di repressione da parte delle autorità locali.

Una pietra miliare

I compensi che l'Austria offre non sono da considerarsi — rilevano i quotidiani — come un segno di debolezza bensì come una prova che l'Austria si sente abbastanza forte per poterli fare.

La *Wiener Zeitung* scrive che il giorno della normalizzazione dei rapporti austro-tedeschi è anche una pietra miliare nella storia della lotta del popolo austriaco per l'indipendenza e la libertà. Il primo e più importante passo verso la cessazione della tensione austro-tedesca è avvenuto ed è posta la base della piena equiparazione. Il governo austriaco è disposto ulteriormente a svolgere la sua politica estera prendendo in considerazione gli sforzi pacifici della politica estera della Germania e rafforzando in tal modo la tradizionale piattaforma della diplomazia austriaca. Ne deriva anche la possibilità di uno scambio di vedute circa le questioni attuali di politica estera interessanti i due Stati. Le belle parole e le significative dichiarazioni soltanto non bastano — conclude il giornale — vi saranno ulteriormente diverse difficoltà da superare. Occorrerà molta buona volontà e sopportazione per sviluppare la iniziata opera di normalizzazione in modo che le due parti siano soddisfatte.

La *Reichspost* scrive che l'intesa non sorprende ma dà l'impressione di una cosa naturale. La situazione ora creatasi è quella voluta da Dollfuss. Il giornale esalta l'importanza dell'accordo per la pacificazione dell'Europa Centrale e dice che l'avvenimento porta con sè la definitiva risoluzione del problema che causava alle grandi Potenze difficoltà nella organizzazione della pace europea.

Le *Wiener Neueste Nachrichten* scrivono che l'accordo sarà accolto dovunque in tutti i ceti della popolazione con un sospiro di sollievo. La normalizzazione non avverrà d'un colpo ma progressivamente. Si tratta di un atto pacifico di grande portata il cui significato si riconoscerà nelle sue conseguenze.

La *Neue Freie Presse*, sottolineando la portata storica dello evento, dice che gli accordi austro-tedeschi costituiscono solo il primo passo, solo un inizio, e ora deve incominciare il lavoro essendo libera la via a ragionevoli sviluppi.

Il *Neues Wiener Tagblatt* scrive che l'intesa si è avverata più rapidamente di quanto si attendeva. Le dichiarazioni di Schuschnigg dimostrano che il ristabilimento delle normali relazioni austro-tedesche è stato impostato su una larga base. L'importante mutamento avrà certamente la adesione anche da parte di quegli austriaci che non approvano la politica nazional-socialista della Germania.

Il *Neues Wiener Journal* osserva che la normalizzazione dei rapporti austro-tedeschi dipende da una serie di provvedimenti in parte attuabili subito in parte in seguito. Bisogna attendere per vedere i risultati pratici dell'accordo.

Le buone relazioni tra l'Italia e l'Austria, e tra l'Italia e la Germania, scrive il *Tag*, influiranno beneficamente sui contrasti tra la Germania e la Società delle Nazioni. L'accordo austro-tedesco è un accordo di pace. Secondo il prevedibile tali accordi porteranno la tranquillità nel bacino danubiano e già in tal modo libereranno l'Europa da una grande preoccupazione.

Le misure allo studio

Tutti i giornali infine, sulla scorta di informazioni ufficiose trattano particolarmente le questioni di dettaglio derivanti dall'accordo austro-tedesco.

Anzitutto l'amnistia ritenuta prossima non si estenderà agli impiegati statali e a coloro che furono privati della cittadinanza per gravi delitti. Il ritorno dei profughi austriaci dalla Germania si discuterà in separata sede. Le canzoni naziste rimangono proibite così come l'esibizione della croce uncinata da parte di cittadini austriaci. Nessun preciso accordo esiste circa le restrizioni valutarie che verranno lentamente tolte in quanto di carattere eccezionale. Una commissione formata dai due ministeri degli esteri si occuperà dell'esame dei ricorsi e dei problemi dipendenti dall'applicazione degli accordi. La propaganda di radio e di stampa contro l'Austria sarà sospesa in Germania e si permetterà l'entrata in Austria di parte dei giornali germanici. Schuschnigg chiamerà personalità di sua fiducia rappresentanti i circoli nazionali a posti di responsabilità politica.

La legge sulla difesa dello Stato ieri pubblicata garantisce maggiore ampiezza legale alla repressione di ogni atto contrario definendo delitti il lancio dei gas lacrimogeni, la partecipazione ad organizzazioni armate clandestine, la diffusione di notizie false e tendenziose e di servizi di informazioni basantisi su notiziario sfavorevole all'Austria.

Tutti i giornali recano il testo dei telegrammi tra Mussolini e Schuschnigg.

Italo Zingarelli

Successo mussoliniano

Stoccolma, 13 mattino.

La stampa scrive che il Duce ha completato la vittoria militare in Abissinia con un fenomenale successo diplomatico costituito dal raggiunto accordo tedesco-austriaco. Lo strumento di tale successo è il Protocollo di Roma firmato dall'Italia, dall'Austria e dall'Ungheria.

Un grande problema risolto

Varsavia, 13 mattino.

La stampa polacca pubblica con grande rilievo la notizia dell'accordo austro-tedesco rilevandone la notevole importanza che non mancherà di influire positivamente sulla situazione generale europea. Gli ambienti politici di Varsavia notano l'intensa attività della diplomazia italiana che ha reso possibile l'accordo risolvendo il grave problema che turbava la situazione danubiana.

Scambio di telegrammi fra Hitler e Schuschnigg

Vienna, 13 mattino.

A seguito dell'accordo sabato stipulato ha avuto luogo fra il Cancelliere austriaco e il Cancelliere del Reich uno scambio di telegrammi.

Schuschnigg ha così telegrafato a Hitler:

«*La conclusione dell'accordo che ha per obiettivo il ripristino di rapporti di amichevole vicinato fra i due Stati tedeschi mi offre la gradita occasione di salutare l'E. V. quale Capo e Cancelliere del Reich tedesco e di dare contemporaneamente espressione alla convinzione che gli effetti dell'accordo saranno di vantaggio all'Austria e al Reich e quindi a tutto il popolo tedesco. Credo di concordare con l'E. V. nell'opinione che con l'accordo concluso fra i nostri due Stati rendiamo anche un prezioso servizio alla pace generale*».

Hitler ha così risposto:

«*Ricambio sinceramente il saluto che l'Eccellenza Vostra mi ha trasmesso in occasione della odierna conclusione dell'accordo austro-tedesco. Mi auguro che con tale accordo vengano ripristinate le vecchie tradizionali relazioni derivanti dalla comunità di razza e dalla secolare comune storia, sì che possa avere inizio un ulteriore comune lavoro a vantaggio di due Stati tedeschi e per il rafforzamento della pace in Europa*».

La fecondità politica degli accordi bilaterali

Berlino, 13 mattino.

(*Vice*) L'accordo austro-tedesco viene registrato nei circoli berlinesi come un fatto di grande portata politica, destinato a influire anche, più o meno direttamente, sull'imminente grande battaglia internazionale. Due elementi vi si intravedono di primaria importanza e cioè la eliminazione di quello che nel discorso del Führer del 21 maggio 1935 era stato definito l'unico punto di attrito fra Roma e Berlino (l'esplicito riferimento a questo discorso contenuto nel punto primo della comunicazione ufficiale viene sottolineato come oltremodo significativo) e come ovvia conseguenza lo stabilirsi fra i due governi di nuovi rapporti suscettibili di ulteriori sviluppi e la cui importanza nell'attuale momento europeo non ha bisogno di venire rilevata; in secondo luogo si vede nella conciliazione austro-tedesca un atto che dimostra un'altra volta la efficacia del sistema degli accordi bilaterali sempre sostenuti dal Reich e da esso contrapposti ai «complicati patti regionali»; un nuovo successo, quindi, della politica inaugurata da Hitler con l'accordo tedesco-polacco.

La vittoria del "sistema,,

Questa nuova vittoria del sistema, si afferma a Berlino si inserisce nella presente situazione europea come un elemento che consolida la tesi tedesca e offre al Reich argomento di indiscutibile valore politico.

In Germania la notizia è stata appresa con vivissima soddisfazione. In questi circoli politici si dichiara che i tre punti dell'accordo costituiranno la base dei futuri rapporti fra i due paesi. L'esplicito riconoscimento da parte della Germania della sovranità austriaca, si osserva, resta come logica conseguenza che il *modus vivendi* non tocchi gli impegni diplomatici già assunti dal governo di Vienna: il Reich esprime in questo modo la propria comprensione per i bisogni e le esigenze dell'Austria, quali risultano dalla sua posizione di Stato sovrano, un riconoscimento che è incondizionato, senza riserve e definitivo. Esso, si aggiunge, riempirà di stupore l'Europa dove non pochi avversari vedevano con piacere il permanere di un problema che ritenevano insolubile.

Le calde parole con cui Schuschnigg ha sottolineato il ristabilimento dei normali rapporti di amicizia fra i due paesi, hanno viva eco nei circoli politici. La buona volontà affermata dal Cancelliere austriaco, si dichiara, trova pieno riscontro anche da parte del Reich. Dietro Hitler è tutta la Germania. Da questo accordo si attendono frutti preziosi per le due nazioni.

Il valore europeo del patto

La stampa tedesca dedica all'avvenimento ampii commenti che mettono in rilievo l'importanza europea del patto nuovo. Riportando le prime impressioni dell'estero si mette in evidenza, soprattutto, la soddisfazione con cui la notizia è stata accolta in Italia ed una breve informazione del *D. N. B.* da Roma osserva che questa impressione viene sottolineata da parte ufficiale italiana. Il *Voelkischer Beobachter* scrive che l'accordo costituisce un primo passo destinato ad eliminare tutti i malintesi e gli attriti che potevano suscitare la impressione che fra i due popoli poteva stabilirsi un'inimicizia personale inguaribile.

«Ebbene, questa, non è possibile — aggiunge il giornale — ed in vista della difficile situazione europea i cuori dei due popoli sono solidali al di qua e al di là della frontiera comune, nel prender parte alle sorti della nazione sorella».

Nella affermazione che la politica del governo di Vienna risponderà all'idea fondamentale che l'Austria si considera uno Stato tedesco, l'organo nazista vede riaffermato il riconoscimento dei legami di sangue fra i due popoli, i quali, scrive, debbono seguire una strada comune.

L'accenno ai Protocolli di Roma viene messo in particolare evidenza dal *Voelkischer Beobachter* il quale rileva che la Germania afferma di non vedere in essi alcun ostacolo nei riguardi dei nuovi rapporti stabiliti fra Vienna e Berlino.

«Del resto — aggiunge — le buone relazioni che la Germania intrattiene con l'Italia e l'Ungheria escludono questa possibilità. La nazione tedesca — conclude il giornale — vede nell'avvenuta riconciliazione la soluzione, attraverso un'intesa diretta, di un problema che i più disparati circoli interessati hanno volentieri sfruttato per intorbidare la situazione europea. Il fatto che questo, ora, non è più possibile, costituisce un nuovo contributo della politica nazionalsocialista alla causa della pace».

Analoghe considerazioni si leggono in tutti i fogli berlinesi. Il *Lokal Anzeiger* ricorda che la questione austriaca è sempre stata gettata sul tappeto della discussione, ma come «la pistola di un ricattatore, diretta contro il Reich». Ora, conclude, il gioco non si potrà più ripetere.

La *Germania* dichiara che nessun atto politico del governo nazista ha suscitato, nella popolazione, così profondo consenso, gioia e soddisfazione, come quello presente, che tronca e seppellisce un conflitto tra fratelli.

Settimana sensazionale

«La convenzione conclusa fra i due governi — aggiunge il giornale — elimina tutte le materie di conflitto; essa non sarebbe stata possibile se anche da parte austriaca non fosse esistita una sincera buona volontà di intesa e di accordo».

Il giornale fa infine il bilancio della settimana politica così ricca, scrive, di eventi sensazionali. Il ritiro di unità navali britanniche dal Mediterraneo due settimane dopo che Eden aveva annunciato il contrario, la denuncia francese degli impegni di mutua assistenza, la successiva denuncia da parte della Grecia, la quale fa prevedere imminente analoga decisione, tutto questo è avvenuto per portare l'Italia a Montreux, dove l'Inghilterra se ne riprometteva appoggio contro i Soviet, e condurla a Bruxelles dove Londra e Parigi ne hanno tanto bisogno.

In occasione di una grande adunata di artigiani, svoltasi domenica mattina a Francoforte sul Meno, il Ministro degli Interni Frick ha pronunciato un notevole discorso. Ad un certo punto, accennando all'accordo austro-germanico, ha dichiarato:

«Noi, ieri, abbiamo dimostrato che siamo animati da sinceri, effettivi propositi di pace. Importante è l'avvenimento di sabato, poichè abbiamo concluso un patto di amicizia con i nostri fratelli d'Austria. Anche ieri abbiamo dimostrato di volere, e di sapere, procedere con questi intendimenti. Siamo pronti a collaborare con mezzi pacifici in Europa ed in tutto il mondo, però alla condizione che siano riconosciute le necessità vitali del popolo tedesco».

Rispondendo al telegramma di sabato sera, del Cancelliere austriaco Schuschnigg, il Führer ha risposto ringraziando del saluto inviatogli ed esprimendo il desiderio che, attraverso l'accordo testè stipulato possano essere completamente ripristinati i tradizionali rapporti che sono basati sulla comunità di razza e su una storia pluricentenaria.

Sorpresa e disorientamento in Cecoslovacchia

Praga, 13 mattino.

La stampa cecoslovacca riporta con grande rilievo le notizie dell'accordo austro-tedesco manifestando evidente sorpresa per la rapida conclusione dello stesso. I primi commenti mostrano un certo disorientamento nel giudicare la portata dell'accordo a seconda delle tendenze politiche dei rispettivi giornali.

La stampa di destra ed ufficiosa scorge nell'accordo un importante passo verso la pacificazione dell'Europa, specie dell'Europa centrale, mentre gli organi di sinistra esprimono dubbi circa le intenzioni della Germania di rispettare la indipendenza austriaca in considerazione della maggiore influenza che acquisterebbero gli elementi nazisti in Austria.

Il corrispondente viennese dell'ufficiosa *Prager Presse* rileva la importanza internazionale del riconoscimento germanico della piena sovranità dell'Austria. Secondo il corrispondente l'accordo reca una distensione dei rapporti austro-tedeschi ed un sollievo in tutta l'Europa centrale. Il Governo austriaco troverà ogni appoggio interno ed estero finchè servirà la pace e in tale senso le dichiarazioni di Schuschnigg troveranno ovunque buona accoglienza.

Prime ripercussioni della risposta italiana a Bruxelles

Parigi, 13 mattino.

L'*Havas* in una nota da Londra, esaminando la posizione dell'Italia di fronte alla conferenza di Bruxelles e specialmente la richiesta che abbia a parteciparvi la Germania, scrive:

«Soddisfare a questa rivendicazione sarebbe come smentire le assicurazioni date finora qui negli ambienti ufficiali e cioè i firmatari dell'accordo a quattro avrebbero dovuto solamente determinare la procedura da seguire nei confronti della Germania. D'altra parte, la revoca delle misure di mutua assistenza nel Mediterraneo, posta dall'Italia come seconda condizione per la sua partecipazione alla Conferenza di Bruxelles, sarebbe contraria alle assicurazioni date alle piccole Potenze del Mediterraneo e verrebbe interpretata come uno scacco diplomatico di fronte al Governo di Roma. Si ammette quindi che la sola soluzione rimanente sarebbe quella di una riunione anglo-franco-belga ma, senza che si possa ancora prevedere l'atteggiamento delle sfere responsabili a questo riguardo, si può già notare come nei circoli politici venga sollevato un duplice ordine di obiezioni: 1.o Si ricorda che lo scopo della Conferenza di Bruxelles era l'esame tanto della questione europea quanto di quella di Locarno ed è perciò difficile immaginare la conferenza stessa con la partecipazione limitata del gruppo anglo-franco-belga. 2.o Si teme che le trattative fra queste tre Potenze suscitino a Roma ed a Berlino vivaci reazioni che potrebbero concludersi in un consolidamento dei vincoli già apparenti fra le due capitali.

L'idea costruttiva d'un grande Uomo di Stato

Londra, 13 mattino.

L'accordo austro-tedesco è un avvenimento che darà molto da pensare agli inglesi come si capisce leggendo la sola stampa domenicale la quale discute questo sviluppo, fino a pochi giorni or sono imprevisto, della situazione europea in lunghi articoli, la nota dominante dei quali è un profondo senso di preoccupazione.

Una barriera caduta

Alcuni giornali mettono in rilievo che l'unico motivo di dissenso fra l'Italia e la Germania, e cioè il problema austriaco, è stato temporaneamente rimosso, e che, caduta questa barriera fra Roma e Berlino, è aperta la via alla cooperazione «delle due nazioni occidentali più potentemente armate nell'aria». L'organo domenicale di lord Rothermere, partendo da tale premessa, dichiara che da oggi gli aspetti del problema europeo sono mutati: la situazione europea era tenuta in bilico sia pure precariamente dall'esistenza dell'antagonismo di interessi italo-tedeschi in Austria ma ora che l'antagonismo non esiste più se ne deve concludere che l'accordo ha distrutto le basi di un equilibrio e che l'Inghilterra «dovrà curarsi degli affari propri e guardarsi dall'essere arrogante». L'Inghilterra ha già commesso un madornale errore trasformando l'Italia da sicura amica «in amara nemica»: ora dovrà evitare di mettersi contro il nuovo blocco europeo. Si insiste qui molto che, grazie all'accordo austro-tedesco concluso sotto gli auspici dell'Italia, una virtuale unione di forze è stata creata fra l'Italia e la Germania e l'Austria e di riflesso l'Ungheria e la Polonia cosicchè un passo gigantesco sarebbe stato compiuto verso la realizzazione del sogno della Mitteleuropa.

«I due uomini più potenti di Europa si sono accordati, dice il *Daily Express*. Hitler, forgiatore della nuova Germania, si è impegnato a non inviare le sue legioni in Austria; Mussolini, costruttore del nuovo impero romano, vede così rimossa la sua più grande preoccupazione. Mussolini ha lavorato molto per conseguire la riconciliazione fra Germania e Austria e ha trionfato. Il compromesso raggiunto crea una nuova Europa politica e gli statisti d'Inghilterra e di Francia dovranno tener conto del nuovo fattore ossia l'appoggio reciproco fra due uomini che non chiacchierano ma agiscono».

Una parte tuttavia della stampa inglese non azzarda interpretazioni precipitose dell'avvenimento. Essa rileva invece che già nelle prime ore due diverse spiegazioni si furono date dell'accordo e cioè dapprima si sottolineò al massimo l'impegno tedesco a rispettare l'indipendenza dell'Austria, mentre più tardi apparve di maggiore importanza il fatto che nelle dichiarazioni di Vienna e di Berlino venne dato risalto al carattere tedesco della repubblica danubiana e alla solidarietà politica e di razza fra i due paesi.

Se questo è l'aspetto fondamentale dell'accordo, dice l'*Observer*, «ciò che è stato annunciato è l'Anschluss morale fra Austria e Germania»: un compromesso cioè è stato raggiunto fra l'espansione tedesca e il desiderio austriaco della indipendenza, ma la sfera d'influenza tedesca si può considerare estesa all'Austria pur rimanendo intatto il carattere nazionale della repubblica. Quanto alla posizione dell'Italia, lo stesso giornale dichiara che Roma, convinta che le sanzioni furono la prova generale di un'azione della Lega contro la Germania, dopo il fallimento della prova ha ritenuto opportuno garantirsi la sicurezza della frontiera del Brennero favorendo un'intesa austro-tedesca.

«Mentre c'è a Londra un naturale desiderio a approvare qualsiasi intesa regionale capace di dominare le probabilità di crisi future, continua l'*Observer*, non è il caso di dire che il formale impegno tedesco a rispettare l'indipendenza dell'Austria abbia prodotto qui molto sollievo».

Evento a lunga portata

E sebbene non si voglia negli ambienti londinesi, di cui il giornale esprime l'opinione, dubitare della buona fede della Germania «si prova pure una forte inclinazione a consigliare il massimo della cautela e alla vigilanza circa gli svolgimenti ulteriori della attività nazionalsocialista in Austria».

«In breve, conclude l'organo domenicale, a Londra si è dell'avviso che l'accordo rimuova un pericolo immediato col rischio di produrne uno più grave in avvenire».

Un'interpretazione assai più larga della situazione di cui l'accordo austro-tedesco fa parte, è data invece in una corrispondenza romana dell'*Observer* il cui autore raccomanda di pensare agli effetti lontani dell'avvenimento di sabato.

«Il Duce, i suoi ministri e i suoi ambasciatori, egli dice, hanno lavorato, specialmente nell'ultimo mese, al fine di creare un nuovo spirito in Europa e ciò afferrando il bastone dalla parte opposta a quella tenuta dall'Inghilterra, dalla Francia e dalla Lega. Col metodo dell'azione parallela (una frase questa che sarà molto usata in futuro nel gergo diplomatico) Mussolini si è tenuto in contatto con la Germania e ha abbozzato progetti miranti a consentire una franca discussione dei dissensi e degli interessi comuni cercando di trovare soluzioni accettabili non solo dall'Italia e dalla Germania ma pure da terzi coinvolti nei vari problemi».

«Il principio base di queste discussioni per ciò che concerne Mussolini — continua lo scrittore — è stato quello di sviluppare l'idea di un'entità europea, l'espressione di una voce europea e la constatazione di un fronte europeo negli affari mondiali. Questa, egli dice, è la rivelazione di ciò che Mussolini ha in mente in questa fase critica delle faccende europee. Si tratta di una delle più grandi visioni di un uomo di Stato nell'Europa del dopoguerra. Mussolini non si fa illusioni sull'Estremo Oriente o su uno qualsiasi degli altri continenti: egli desidera che i problemi europei siano sistemati affinchè l'Europa possa affrontare il mondo».

Il giornalista prosegue dicendo che è così che si spiega come l'Italia veda favorevolmente il riarmo britannico ed è così che si può prevedere una proposta italiana di riformare la Lega limitandone le competenze agli affari del vecchio continente e che l'Italia si opporrà alla ripetizione dell'errata politica mirante all'accerchiamento della Germania.

«Per questo motivo, egli dice, Mussolini è contrario a Locarno il quale d'altronde non offre all'Italia alcun compenso alla garanzia da lui offerta».

Il giornalista rileva poi che il Duce approfitterà della nuova situazione per esporre il suo piano pacifico ai governi di Londra e di Parigi, aggiunge che l'idea del Patto a quattro riassume, nelle presenti circostanze, tutta la sua attualità, e termina dicendo che bisogna tener presente in questa vigilia del ritorno italiano nel concerto europeo, il fatto che l'Italia potrà entrarvi in nuova veste avendo esplicitamente affermato che la conquista dell'Abissinia la pone nel numero delle Potenze soddisfatte.

Squagliamenti

Qualche scrittore, come il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph*, rimprovera indirettamente il governo britannico per la piega presa dagli avvenimenti ed osserva che l'Italia forse non si sarebbe avviata sulla strada dell'intimità con la Germania se non avesse dovuto constatare che l'Inghilterra non era pronta a sgomberare il terreno dagli ultimi rimasugli del sanzionismo, revocando totalmente le misure precauzionali del Mediterraneo e disdicendo le assicurazioni reciproche scambiate in dicembre.

A proposito di queste ultime viene osservato oggi a Londra che, mentre il Foreign Office è propenso a mantenerle in vigore, «gli assicurati» incominciano a squagliarsi: la Grecia, secondo un telegramma del *Daily Express*, avrebbe informato Londra che, per ciò che la riguarda, il sistema cessa di esistere con il cessare delle sanzioni.

L'*Observer* raccomanda al Governo britannico di riparare al malfatto il più presto possibile accaparrandosi l'amicizia dell'Italia. «I rapporti anglo-italiani possono essere — esso scrive — o ottimi o pessimi».

Renato Paresco

Il Duce alle Acque Albule

Manifestazioni di entusiasmo

Roma, 13 mattino.

Ieri il Duce, di ritorno da Tivoli, ha sostato alle Acque Albule dove ha preso il bagno in una delle piscine, rimanendovi lungamente a nuotare, fatto segno alle calorose manifestazioni di entusiasmo della folla dei bagnanti.

I BIMBI DELLE SCUOLE ELEMENTARI GIAPPONESI GIUOCANO ALLA GUERRA, un giuoco molto più utile di quanto si possa credere, perchè addestra all'uso delle maschere antigas ed al pronto soccorso per i feriti e gli intossicati.

CRONACA CITTADINA

Un centenario curioso

Una crociera nel 1836...

Per arrivare della nostra grande crociera, oggi che si sta per partire, abbiamo trovato l'argomento principe, quello che il lettore non imagina, per il quale ci sentiamo investiti di una nuova dignità, e responsabili di fronte alla Storia della quale ci facciamo banditori.

Orsù dunque, udite: abbiamo scoperto il nostro bravo centenario, e siamo risoluti a celebrarlo nel modo che si conviene. [illegible]

Ai primi di luglio del 1836, in Napoli, allora capitale del Regno delle due Sicilie, [illegible]

[illegible] *del Nettuno, parchetto a vapore del primo, vanto e gloria della bandiera borbonica?*

Ma ognuno se la figuri come vuole. Noi, piuttosto, proseguiremo nel paragone dei due viaggi. Vinto il primo in durata, già s'è detto. Nel prezzo anche; perchè allora con due ducati e qualcosa (il ducato valeva circa lire quattro e cinquanta centesimi) si faceva tutta la passeggiata. La cena era buona, ma un po' volgaretta nella sua abbondanza sfrontata. Zuppa in brodo, e maccheroni per cominciare. Poi « quattro piatti forti »; che avranno popolato di oscuri fantasmi, fino a tarda notte, il paesaggio lunare, [illegible] *Non faremo neppure la lista; e facciamo piuttosto chi legge a ripensare quanto è stato scritto su queste colonne sulla poesia della tavola, a proposito della nostra crociera.*

Eppure quella prima « passeggiata » per mare sarà sì di gran lunga superata; ma la coincidenza del centenario seduce anche l'ignaro di storia. Checchè avvenga, noi penseremo che la medesima cosa, in piccolo, capitò già cent'anni prima. E sarà per noi una forza. Scoprire i propri antenati fa diventare più sicuri di sè. [illegible]

E al ritorno, a Napoli, [illegible]

gio. moc.

Il rapporto del Fascio di Leynì presieduto dal vice-Federale Giay

Con la partecipazione dell'intera popolazione del paese, si è tenuto ieri il rapporto del Fascio di Leynì, che è stato presieduto d'incarico del Federale, dal vice-Federale Giay, presenti l'ispettore di zona e il Podestà. Il paese era tutto una festa di bandiere; numerose [illegible] murarie e scritte cubitali inneggiavano al Re Imperatore e al Duce. Dopo la relazione sulla attività del Fascio svolta dal Segretario, il camerata Giay con parola semplice ed efficace ha dato rilievo a [illegible] la vasta opera compiuta dal Fascismo.

IL POPOLO NEL FASCISMO

IL FEDERALE A ROURE per il rapporto del Fascio

Imponenti manifestazioni delle popolazioni montane al Duce - Il cameratesco saluto del 4.o Bersaglieri a Piero Gazzotti che lascia il campo di Fenestrelle

Nel pomeriggio di ieri il Segretario federale ha presieduto il rapporto del Fascio di Roure, che ha avuto luogo nel Municipio dell'alpestre e ridente borgo delle valli pinerolesi. Insieme al Podestà di Pinerolo, comm. Alessandro Berruti, erano presenti l'ispettore di zona Bertalott e il Podestà del luogo dott. Pons. Accolto dalle Camicie nere, dalle organizzazioni giovanili e da tutta la popolazione con entusiastica dimostrazione di affetto e di devozione al Duce, il Gerarca, dopo aver percorso la via centrale del paese imbandierato e tappezzato di scritte inneggianti al Capo, ha dato la parola al Segretario del Fascio camerata Tron, che ha fatto una breve e concisa relazione, alla quale Piero Gazzotti ha risposto con un caldo elogio.

Quindi il Gerarca ha rivolto ai convenuti fervide parole, esaltando la montagna e tracciando un quadro eloquente delle provvidenze che il Regime ha adottato per tutti i lavoratori, compresi i montanari così benemeriti dell'economia delle nostre alpi. Il Federale ha poi lasciato il paese tra nuove insistenti acclamazioni al Duce.

* * *

Una intima cerimonia, improntata al più schietto cameratismo fascista e militare, si è svolta ieri a Fenestrelle. E' noto che Piero Gazzotti ha partecipato al campo del 4.o Bersaglieri in qualità di ufficiale del Reggimento, dove è stato fatto segno alle più vive manifestazioni di simpatia. Fra tre giorni egli lascierà il campo per restituirsi interamente alla sua consueta attività di Gerarca del Fascismo torinese. Dato ciò il comandante del Reggimento colonnello Miani, ha riunito gli ufficiali, ed anche a nome di essi ha porto a Piero Gazzotti un vibratissimo soldatesco saluto, esprimendogli il proprio compiacimento di averlo potuto annoverare nelle file dei fanti piumati, e gli ha consegnato cinquecento lire, frutto di una sottoscrizione tra ufficiali, sottufficiali e soldati, i quali hanno inteso così offrire il loro contributo alla costruzione del tempio in onore della Consolata sull'Amba Alagi.

Piero Gazzotti nel ringraziare il colonnello Miani per le sue parole e per il gesto significativo dell'offerta, si è detto orgoglioso del periodo trascorso al campo, dove ha potuto constatare personalmente ancora una volta che Esercito e Fascismo si identificano e si riconoscono nel nome del Re e del Duce. Ha quindi prestato giuramento di ufficiale l'on. Casilli, esponente dell'organizzazione provinciale del Pubblico Impiego. Alla cerimonia, che ha suscitato in tutti il più vivo entusiasmo, ha presenziato anche il comm. Alessandro Berruti, Podestà di Pinerolo.

I rapidi popolari di domenica prossima

Domani mattina alle ore 8 verrà iniziata la vendita dei biglietti per le gite popolari di domenica prossima. Il programma comprende ben tredici gite in partenza da Torino, oltre la gita Biella-Santhià-Genova e la Novara-Rimini. Le gite in partenza da Torino ne comprendono cinque per i monti: *Susa-Bardonecchia* (L. 9); *Aosta-Prè St. Didier* (L. 12 e L. 15); *Varallo* (L. 12); *Limone* (L. 12); *Torre Pellice-Barge* (L. 6); una per lago e monte: *Pallanza-Domodossola* (L. 17) e sette al mare: *Venezia* (L. 53 in 2.a e L. 32 in 3.a); *Rimini* (L. 56 in 2.a e 31 in 3.a); *Viareggio* (L. 42 in 2.a e 28 in 3.a); *Genova* (L. 15); *Savona* per la via di Genova (L. 16); *Alassio* (L. 18) e *S. Remo* (L. 18).

A tutte queste gite sono collegate le consuete gite facoltative. La Direzione Compartimentale delle Ferrovie avverte che il treno per la gita *Torino-Venezia* partirà nella mattinata di sabato, 18 corrente, per dar modo ai gitanti di giungere a destino in tempo per assistere alla grande Festa del Redentore e quelli per le gite *Torino-Rimini* e *Torino-S. Remo* partiranno pure nelle prime ore del pomeriggio del sabato affinchè i gitanti possano trascorrere a destino tutta la serata e tutto il giorno successivo. Per gli orari saranno affissi manifesti.

La medaglia d'argento maggiore Arizio

Alla famiglia del valoroso combattente già decorato di tre medaglie d'argento nella grande guerra ed ora premiato con una nuova medaglia d'argento al Valor militare per l'eroico suo comportamento durante l'azione da lui diretta nel combattimento di Passo Mecan, giungono da parenti, amici e conoscenti, telegrammi a fasci. Alla moglie ed alla madre, orgogliose di così valoroso marito e figlio, giungono pure regolarmente, apportatrici di gioia, le lettere del loro congiunto che si trova ancora in servizio in Africa. Nella cronaca di ieri, dove era messo in rilievo l'eroico comportamento del maggiore, un errore tipografico lasciava supporre che l'ufficiale fosse caduto nel duro combattimento, ciò che fortunatamente non è.

L'avventura di Gastone improvvisato cavaliere

Aveva sempre desiderato di poter fare dell'equitazione, ma il tempo ed i mezzi non gli permettevano di dedicarsi a quello sport. Fu quindi con vera soddisfazione che apprese che tra gli altri passatempi organizzati in questi giorni era una giostra di cavalli viventi. Si vedeva già, in sella ad un focoso destriero, dare esibizioni acrobatiche della sua abilità di cavaliere: aveva visto infatti al cinematografo ardite cavalcate di artisti e pensava di emularli. Così ieri Gastone Giannetto di Alfredo, d'anni venti, abitante in corso Casale 327, si recava a soddisfare questo suo desiderio. Molte altre persone attendevano il loro turno per poter divertirsi nella giostra dei cavalli viventi, tuttavia Gastone che aveva fretta riuscì a trovare immediatamente un quadrupede disponibile. Finalmente!

Mai fino a ieri erano accaduti incidenti: i cavalli si erano infatti dimostrati più intelligenti dei cavalieri che spesso avrebbero voluto provare l'emozione di una galoppata, e non avevano permesso che gli uomini corressero il minimo rischio: tranquilli tranquilli trottavano lungo la pista ed ogni tanto si fermavano per dar modo agli spettatori-attori di sostituirsi.

Ma quando la sfortuna ci mette lo zampino anche con il cavallo più tranquillo può capitare una disgrazia: e questa toccò proprio al Gastone Giannetto.

All'atto di salire in groppa fece un salto un po' troppo violento e cadde dall'altra parte. Agli amici che lo deridevano, non ebbe neppure la soddisfazione di poter rispondere come Ferravilla: « Tanto volevo scendere! ».

All'ospedale delle Molinette si concluse l'avventura: il dott. Galice gli medicò una lussazione al gomito sinistro, giudicata guaribile in venti giorni.

Si frattura un braccio mentre bagna i fiori

Ieri si è presentata all'ospedale San Giovanni certa Irene Massimo Omodeo, d'anni 60, abitante in via Garibaldi, 21, la quale presentava la frattura del radio del braccio sinistro. I sanitari dopo averle praticata la riduzione dell'arto leso, la rilasciavano dichiarandola guaribile in quindici giorni. Ai medici ed al brigadiere di P. S. in servizio in quel nosocomio, la donna ha dichiarato che la notte precedente verso le ore 23,45 si era recata sul suo balcone per bagnare i fiori e, mentre procedeva alla operazione di innaffiamento, era scivolata e caduta in malo modo, producendosi detta frattura. « Non capisco, commentò alla fine uno dei medici, come si possa andare a bagnare i fiori dopo tutta l'acqua caduta durante il giorno! ».

Vacanze burrascose

La spiacevole avventura di due coniugi giramondo

Un giro d'Italia troncato dopo soli 150 chilometri - Come, scomparsa la macchina, il sig. Federico e la moglie tornavano a Torino in treno con biglietto di 3. classe

Anche nella famiglia Martinazzo ancor prima del corrente mese era stato posto sul tappeto il problema delle vacanze. Il signor Federico avrebbe voluto recarsi in montagna e alloggiare magari in una baita pur di sentirsi lontano, isolato dal mondo. Voleva trovare quella tranquillità, gustare quel riposo che undici mesi di lavoro in un ufficio sempre affollato di clienti gli avevano fatto ardentemente desiderare.

La moglie è discorde...

Ma la moglie Elena, molto più giovane, piena di brio, assetata di movimento e di novità era di tutt'altro parere. Essa diceva:

— Abbiamo l'automobile e non ne godiamo i benefici. In tutta l'annata non m'hai fatto fare un vero viaggio: la meta più lontana delle nostre gite domenicali è stata Pinerolo; perchè non approfittare di questo mese di vacanze per fare un po' di turismo: girare di città in città? Conoscere il nostro Paese è un dovere imprescindibile di ogni buon italiano: questa verità la sentono perfino i lavoratori e lo attestano i treni popolari che ogni festa partono gremiti di operai per mete lontane o vicine. E noi che possediamo una macchina, che paghiamo la relativa tassa, dobbiamo invece condurre un'esistenza da ostrica?

L'argomento era dibattuto dalla signora in modo così stringente che il povero signor Federico, il quale non possedeva l'animo del turista e guidava la macchina con una prudenza che rivelava la paura, non seppe a tutta prima che rispondere. Poi ritenne di avere trovato un ostacolo insormontabile dietro cui trincerarsi.

Un mese di vagabondaggio in automobile? Ma non immagina la moglie quali iperboliche cifre avrebbe raggiunto il consumo della benzina al prezzo attuale? Il progetto, che era effettivamente seducente, avrebbe potuto essere attuato quando il carburante costasse meno: un'altr'anno. Il signor Federico Martinazzo, dopo questa inoppugnabile argomentazione si sentì al sicuro e tornò a parlare di montagna, prospettando il fascino e la bellezza delle tante nostre vallate. Ma per suo conto la signora non aveva disarmato. Quell'argomento delle spese, sfoderato dal marito, l'aveva per un istante turbata, ma pensa e ripensa credeva di avere finalmente trovato il modo di girare l'ostacolo. L'automobile del marito era a quattro posti, se avessero trovato due amici che avessero voluto dividere le spese, ecco che la benzina sarebbe di colpo discesa a metà prezzo. Senza dire nulla al coniuge, cominciò a presentare il suo progetto ad amici e conoscenti. Era una vera disdetta. La prospettiva di un lungo viaggio in automobile lusingava tutti, ma tutti rispondevano di no: ciascuno aveva già preso impegni per le vacanze o queste non cadevano nel mese di luglio, il mese di libertà per i coniugi Martinazzo. La buona signora vedeva già tramontare il suo bel sogno, quando negli ultimi giorni di giugno bussò alla sua porta, nell'ora in cui il marito era all'ufficio, un giovane elegante. Bastarono poche parole perchè egli fosse accolto con entusiasmo. Il signore aveva saputo della progettata gita automobilistica e si offriva di parteciparvi insieme alla moglie. La signora Martinazzo non indagò per sapere in qual modo quel signore fosse a conoscenza della progettata gita: egli veniva a risolvere il problema che ormai stava per diventare insolubile ed era quindi il benvenuto.

Il lungo viaggio

Alla sera, malgrado non ne avesse alcun desiderio, il Martinazzo fu costretto a discutere l'itinerario che fu concretato: a grandi linee, Torino, Alessandria, Bologna, Rimini, la costa adriatica fino a Pescara dopo una sosta a S. Marino; poi da Amalfi avrebbero precisato le città da toccare al ritorno. Il signor Martinazzo, che dal dispetto era nero come la notte, non si occupò di sapere chi fosse il signore che avrebbe avuto a compagno di quell'indesiderata gita: credeva che alla moglie fosse stato presentato da parenti o conoscenti.

La mattina del primo luglio Federico Martinazzo si metteva al volante: sedeva al suo fianco una donna di una eleganza dozzinale e sgargiante, la moglie del giovane signore che aveva discusso l'itinerario della gita: il quale invece aveva preso posto nei sedili posteriori accanto alla signora del [illegible] dell'automobile. La prima tappa fu nella poetica Tortona: qui i quattro turisti fecero uno spuntino che pagò il signor Martinazzo. Il conto di tutte le spese, aveva obbiettato il compagno di gita, l'avrebbero fatto più tardi. La seconda fermata fu in un paese dopo Casteggio, e qui ebbe inaspettata fine il grande giro turistico. Il signor Martinazzo, che mal sopportava lo strapazzo di guidare l'automobile, chiese ed ottenne di poter riposare un paio d'ore in una camera d'albergo. Fu un riposo pro forma, poichè la moglie lo aveva seguito per rimproverarlo della sua inettitudine e della sua pigrizia e per rammaricarsi del tempo sprecato in tal modo. Quando i due coniugi discesero, la macchina lasciata davanti all'albergo non c'era più.

Dapprima ritennero che i due fossero andati a fare una breve escursione ed attesero il ritorno, ma alla sera ogni speranza svanì. « Chi era quel signor Fidenzi che la moglie gli aveva presentato? » si chiese il signor Martinazzo. La moglie rispose che sarebbe toccato a lui prendere informazioni su di un uomo che doveva accompagnarli in così lungo viaggio. I coniugi bisticciarono a lungo e si trovarono d'accordo nel denunciare la scomparsa dell'automobile, e ritornare a casa in treno: in terza classe per realizzare qualche risparmio.

La mostra di Cattaneo rimarrà aperta fino a domenica

Le interessantissime caricature di Cattaneo continuano a richiamare torme di visitatori nel Salone a terreno de *La Stampa*. Aderendo alle molte richieste giunteci e per dar modo ad altra folla di poter ammirare questa originalissima e personalissima forma d'arte, la Mostra che già doveva chiudersi rimarrà ancora aperta a tutta domenica prossima.

L'ORA ESATTA A TORINO

Un amante della precisione e il risultato dei suoi studi

Un gabinetto orario e meteorologico costruito da un appassionato in lunghi anni di lavoro

Giorni fa abbiamo trattato dell'ora esatta e di quella a pagamento fornita agli abbonati dalla Società telefonica.

L'ora telefonica data meccanicamente a Roma e Milano, da un apparecchio parlante è come dicevamo, approssimativa di un minuto, come per gli orologi elettrici. A Torino, salvo per quanto riguarda il nostro Osservatorio di Pino, che si basa sull'ora siderale per il calcolo del tempo medio, esiste un'ora esatta, controllata?

Il colmo della precisione

Taluno potrà obbiettare: « A me che importa di sapere che sono le 15,41 anzichè le 15,42? Un minuto più o meno è la stessa cosa. Il mondo cammina lo stesso ». Certo, ma poichè la scienza frutto dell'assiduo studio cui uomini di ingegno hanno consacrato tutta l'esistenza, ci dà dei ritrovati, delle scoperte, delle applicazioni, perchè non dovremmo valercene? L'ora esatta al minuto e la possibilità di controllarvi il proprio orologio da una sensazione di ordine, di precisione che è molto simpatica.

Questo attaccamento all'esattezza è dote di non pochi. Di essi abbiamo avuto ieri una prova luminosa. Alla nostra domanda per conoscere se a Torino esistesse una ora esatta al secondo ha risposto un privato, il quale da sè, senza aiuti, senza incoraggiamenti, si è costruito in casa una piccola e perfetta stazione meteorologica ove tutto è raccordato e funziona da sè, elettricamente, senza richiedere la presenza personale dello studioso.

Diciamo così, subito, che l'ora esatta, assolutamente precisa esiste anche a Torino. Ne beneficiano una piccola parte della cittadinanza, quella abitante nelle zone Pilonetto e Cavoretto. E questo grazie all'iniziativa del privato al quale abbiamo accennato, il cavaliere Riccardo Negro, esperto di elettrotecnica e dilettante assai provetto e appassionato di meteorologia. Sul tetto della sua villa in via Guido Volante egli ha installato, in questi ultimi tempi, ben visibile da tutti i lati, un grande orologio a due quadranti, che permette di controllare l'ora, come vedremo, ottenuta con precisione assoluta al centesimo di secondo.

Un piccolo miracolo

Abbiamo potuto visitare minutamente, accolti dal Negro, questa sua stazione oraria, che egli ha costruito interamente da sè, ideando alcune applicazioni di registrazione e controllo elettrico che lo stesso prof. Volta, direttore dell'Osservatorio di Pino ha giudicato del massimo interesse. In una terrazza coperta, larga appena quattro metri quadrati egli ha installato i suoi apparecchi. Il piccolo ambiente ove questo dilettante da anni lavora con intensa passione, pare la stanza di un moderno mago, tanto tutto è preciso, controllato, funzionante sincronicamente.

Il grande orologio, che, come abbiamo detto, è visibile al pubblico, viene comandato da un apparecchio chiamato « combinatore ». Il quale riceve ad ogni minuto secondo degli impulsi trasmessi elettricamente da un pendolo di alta precisione. Per mezzo di tale « combinatore », d'invenzione del Negro, viene dato due volte al giorno il segnale orario. Tale segnale consiste nell'accensione e dello spegnimento del quadrante e quindi, al momento giusto dell'ora, di una freccia rossa posta sulla sommità dell'orologio, e simile a quella di stop delle automobili. Questa freccia si accende 12 secondi prima del segnale e si spegne al sessantesimo secondo delle ore 9 e delle ore 21.

Un giusto riconoscimento

Il pendolo di alta precisione che comanda elettricamente diversi dispositivi, viene controllato ogni giorno per mezzo di una piccola stazione radiotelegrafica, la quale riceve i segnali orari emessi dall'Ufficio internazionale dell'Ora di Parigi, segnali che vengono, nel piccolo gabinetto di questo privato, registrati e raffrontati con l'andamento del pendolo.

Il Negro ci ha fatto osservare che gli errori riscontrati in seguito ai quali egli ha rettificato il suo pendolo, oscillano fra il 0,02 e il 0,17 di secondo su 24 ore, errori che, per quanto ad occhio e croce non rilevabili, vengono corretti mediante un dispositivo elettromagnetico. Questo dilettante, che la Società meteorologica italiana ha voluto onorare, nominandolo suo membro, raccoglie oltre ai dati orari, altri interessantissimi dati meteorologici ed ha al suo attivo parecchie invenzioni e applicazioni elettriche di vivo interesse.

A Torino, così, un privato (l'unico forse non diciamo in Europa, ma almeno in Italia) detiene l'esclusiva dell'ora esatta e ne beneficiano di questo privilegio gli abitanti della sua zona. Questo ci veniva fatto di pensare ieri allorchè, ritornando da Cavoretto constatavamo ad un orologio municipale che erano le 21,30 e giunti in piazza, dopo un percorso di almeno dieci minuti, vedevamo ad un altro orologio pubblico che erano le 21,15.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA: 21,15: Comp. Bluette Navarrini con «La rivista sotto processo».
TORINOPOLI: Teatro, attrazioni varie.
MOTONAVE: Gita sul Po, ore 21,30.
GAY DANZE: 17 e 21; c. Moncalieri 53.
PAGODA VALENTINO: Ore 21: Danze.

Oggi al CHIARELLA: ore 21,15 ULTIMA A PREZZI RIDOTTI de « *La rivista sotto processo* ». Domani: *Sotto i... tetti di Parigi.*

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: «Bertoldo, Bertoldino e Cacasenno». Silvana Jachino, Bossaglio.
IDEAL: « Paradiso perduto » e Varietà.
STATUTO: « Il grande nemico ». B. Davis, Ricardo Cortez, G. Brent. L. 1,05.
MAFFEI: « Casta diva » Marta Eggerth. Varietà: subrette ital. Maria Dossena.
ALPI: « Paprika ». E. Merlini, Viarisio.
MASSIMO: « Zou-Zou » (la Venere Nera) con Josephine Baker. Ingresso 1,05.
ITALA: « Odette ». F. Bertini. 1,05.
SAVOIA: « Cercasi modella ». Merlini.
CORSO: Madame Dubarry. D. Del Rio.
REX: « Le luci della città ». Charlot. Prezzi estivi: Dopolav. platea 1,50.

CINECORSO: Madame Dubarry con Dolores Del Rio. *Prezzi estivi: Platea L. 1 - Dop. 2.*

NAZIONALE: Missione eroica con C. Morris, Calleja, J. Arthur

Bollettino Demografico

12 Luglio 1936 - XIV

Nati vivi	20
Nati vivi e morti prima della denuncia	1
Nati morti	4
Morti	10
Matrimoni trascritti	1

STATO CIVILE

12 Luglio 1936 - XIV

Bellicasa Caetano di Francesco, anni 21, di Torino, elettricista, v. Rivalta 6 - **Crosetto Luigi** fu Francesco, anni 72, di Avigliana, contadino, v. Bentana 17 - **Rossi Teresa** v. **Ariotta**, anni 63, di Monta d'Alba, casalinga, via M. Pole 37 - **Gallo-Vitelli Raffaele** fu Guido, a. 42, di Piacenza, ragioniere, v. Tenivelli 4 - **Creta Roberto** fu Carlo, a. 47, di Torino, agente di P. S. - **Volta Luigi** di Giuseppe, a. 27, di Ottavio, [illegible] - **Fino Luigi** di Lodovico, a. 15, di S. Ambrogio, meccanico - **Lampiano Cesare** di Giuseppe, a. 43, di [illegible] - **Miglia Eugenia** m. **Ochandi**, a. 29, di Chiavale, casalinga - **Montarsino Davide** di Melchiorre, di mesi 4, di Torino.

Scuola di roccia

Chi, nel maggio e nel giugno scorsi, saliva le domeniche mattina sulla corriera che parte alle 8 da Trieste per Bagnoli, trovava fra i passeggeri comuni una compagnia di gente vestita in calzoni di velluto rigato e in giubbetto, corto e assettato, di pelle di diavolo. E se non tutti erano strettamente vestiti a questa foggia, tutti, uomini e donne, avevano sulla faccia abbronzata e nei modi sciolti una stessa aria di rischio e d'allegria, una stessa maniera vivace di guardare e di comunicare fra di loro. Anche l'età era stranamente armonizzata fra i più vari gradi, chè si vedevan giovanette di diciassette anni trovarsi in geniale accordo con uomini vicini ai cinquanta. Quella gente apparteneva alla scuola di roccia del Cai triestino, istruttori e allievi mescolati insieme. C'era di solito su quella corriera anche il direttore della scuola, un omino barbuto, scuro di carnagione e per di più annerito dal sole, tutto nervi nella sua pacatezza d'uomo gentile. Si distingueva un poco dagli altri per una cert'aria attenta e seria, per le sue maniere paterne, che gli conferivano, benchè giovane, autorità su quei «ragazzi», alcuni dei quali eran di molto più anziani di lui.

Alla fermata della piazza Vico saliva un altro gruppetto di rocciatori e con questi uno al quale andavano più calorosi i saluti dei compagni: «oh Comici!». Sì, Emilio Comici, il violatore della parete Nord della grande cima di Lavaredo, famoso per molte altre ascensioni e imprese alpinistiche tra le più rischiose. Il suo fisico asciutto, l'elasticità armoniosa dei movimenti, la faccia scarnita dalle mascelle forti, gli occhi chiari decisi, tutto un insieme di semplicità e di sicurezza, d'agilità e di dominio lo rivelavano subito per uno scalatore di gran classe, per un campione. Intorno a lui gli altri si sentivano aumentati d'importanza.

A Bagnoli la compagnia s'avviava in gruppo gaio e svelto verso la vicina valle della Rosandra. Progetti e ricordi, scherzi e frizzi s'incrociavano nei discorsi. I novellini chiedevano spiegazioni: gradi di salita, chiodi, moschettoni, corde doppie, nodi, sicurezze erano i termini che più s'udivano frequenti. Ma in cuore ognuno custodiva il suo sogno, sogno estivo, fatto di cielo e di pareti a picco, che altre volte nel passato gli erano state vietate, ma che ora, dopo l'esperienza della scuola, avrebbe potuto superare, felice di prender parte a cordate che le estati antecedenti aveva accompagnato con invidioso desiderio, baldanzoso di poter mostrare finalmente anche la propria bravura. Sopra tutto negli occhi di alcune giovanette brillava un'esaltazione a stento contenuta; ed eran queste che, nella smania di celeri progressi, chiedevano d'esser messe alle prove più difficili. Gl'istruttori sorridevano lievemente ironici, si scambiavano sguardi maliziosi e si figuravano già le docce fredde che certe paretine e certi passaggi «eleganti», a loro ben conosciuti, avrebbero versato su quell'entusiasmo di novizi.

Ecco la Val Rosandra: questa meraviglia del Carso, questa breve valle, nuda e profonda, incassata nel verde dell'altipiano, affacciata a una stretta porta sulla piana di Zaule e sul mare, dove sbocca il torrente che la percorre. Un'antica, vastissima grotta il cui tetto crollò nella notte dei tempi? Lasciamo le varie ipotesi ai geologi, accontentandoci d'ammirare questo aperto prodigio, a pochi chilometri dalla città, di pareti e di picchi, di spigoli e di crinali, di cenge e di ghiaioni: tutta la conformazione della roccia alpina è qui riprodotta, in questa valle, dove i triestini son venuti sempre a esercitarsi e ad allenarsi per le salite, anche quando non esisteva la tecnica moderna dell'arrampicare. A chi la vede per la prima volta, si svela di colpo il mistero per cui questa gente di mare, esperta e amante del mare, è nello stesso tempo anche innamorata e conoscitrice della montagna.

Il gruppo di rocciatori, passato un ponticello dal quale si apre la vista su tutta la valle spoglia, grigia, frustata dal sole e oscurata dalle ombre, è giunto a una casetta. La Rosandra che le scorre vicino, il pergolato verde che la circonda, il tenero praticello che le si stende di dietro, fanno di questa osteria un'oasi deliziosa proprio all'inizio del deserto, un fresco luogo di riposo in pieno contrasto con la nudità tormentata della valle. Pochi scalini più su, quasi un corpo solo con essa, c'è la capanna di legno scuro che serve di spogliatoio per i rocciatori e di custodia per i loro arnesi. Qui convengono tutti, oltre a quelli che son venuti con la corriera da Bagnoli, anche quelli che arrivano a piedi o in bicicletta. Vi regna un'attività festosa, un gaio andirivieni, un brulichio d'alveare primaverile. Tutti si preparano: chi si china a mettersi le scarpe da roccia, chi leva dal sacco un panino ed esce all'aperto addentandolo, chi si lega intorno alla vita una cordicella dopo avervi infilato un moschettone, mentre gli istruttori tolgono dall'armadio i rotoli delle corde, i martelli, le filze dei chiodi bruniti e dei moschettoni lucenti; quindi escono carichi e tintinnanti. Frattanto il direttore, carta e lapis alla mano, distribuisce le cordate, dà disposizioni agli istruttori, regola e governa l'andamento della scuola, scuola senza averne il cipiglio: anzi ha tutta l'allegrezza d'una vacanza, pur contenendo in sè gli elementi profondi d'un'educazione al coraggio, alla resistenza nervosa, alla misura esatta delle proprie forze.

A una a una «le cordate», molleggiandosi sulle scarpe leggere, se ne vanno ai posti loro assegnati, si disperdono per la valle. Dopo un quarto d'ora le pareti, gli spigoli, i lastroni sono punteggiati di rampicatori e striati di corde che vanno dall'uno all'altro. La valle risuona di richiami, di colpi di martello, di sassi malaugurati che precipitano smossi dalla mano o dal piede di qualche inesperto.

Stefenelli, il direttore, con la passione che lo anima e che sa infondere anche negli altri, è un po' da per tutto. Una domenica è su, all'ombra dell'antica chiesetta del Crinale, a far scuola teorica ai principianti: le sue lezioni sono precise ed esaurienti ed egli non si lascia smuovere dallo sguardo agitato di qualche ragazza impaziente che vorrebbe saltar di colpo alla pratica del «terzo grado»; un'altra domenica gira di qua e di là a ispezionare, a convincersi che le sue disposizioni vengono effettuate. L'accademico Prato, uno fra i migliori istruttori, dall'aria sbarazzina e canzonatoria, guida una cordata di provetti su per una parete difficile: lo guardano dal di sotto, col respiro rattenuto, mentre carezza la roccia, trova l'invisibile appiglio, si contrae e si distende con una leggerezza e un equilibrio da far stupire quegli stessi che lo conoscono: tutto diventa facile e possibile, anche quello che alla vista pareva prima impossibile, con simili istruttori.

Di sotto alla «parete delle rane» si ride e ci si diverte: vi è quel tale passaggio che non lo fa nessuno la prima volta senza cadere nell'acqua della Rosandra sottostante. Ma più in là, su un'altra parete, ognuno mette tutto il suo impegno e tutte le sue energie per salire, «alla bavarese», una fessura che non offre se non degli appigli laterali per le mani.

Il sole si leva dominante sulla valle brulla, l'acqua scorre argentea nel fondo, l'aria è ardente; ma sulle cime e sulle piccole vette passa il refrigerio del vento. Quei ragazzi, quelle donne, quegli uomini hanno lasciato dietro le spalle le loro vite: col sangue che circola più veloce nelle vene, coi muscoli di tutto il corpo che si tendono nello sforzo, con l'occhio che misura le distanze e i pericoli, anche l'anima si rinnova, si rinfresca, perde il suo peso cotidiano. Non si pensa più ad altro se non alla prova immediata che si ha davanti da superare, non si fruga nei grovigli tormentosi della propria mente; anche le passioni si dormono nei petti, che s'allargano fidenti al buon respiro dell'aria libera, mentre lo sguardo accompagna con simpatia il compagno che sale prima o la spalla regge con fraterna cura la corda a cui è assicurato il compagno che segue. Eppure c'è qualcuno che raggiunta, dopo uno sforzo splendidamente riuscito, la sua posizione d'attesa, è preso all'improvviso da tutta la fatica dolorosa della sua vita; ma allora egli non ha che da appoggiare alla roccia la sua calda tempia e sentire la freschezza d'un riposo vasto, pieno di mistero e semplice, semplice nell'essenza come il lievissimo vento che scorre giù dal sasso fra i suoi capelli.

Giani Stuparich.

SANZIONI E ITINERARI BIZZARRI

IL CAPOSTAZIONE DI BABELE

Un po' di cefalgia alfabetica — La città tragica di Capajebo esiste e non esiste — Una formula chimico-geografica — Sospirosi grattacieli di legname — La moneta romana vale ancora

JESENICE, luglio.

Il capostazione di Jesenice, in Slovenia, era nato per dirigere la stazione di Babele.

Ma siccome i noti motivi biblici fecero sì che la progettata Torre rimanesse a men che metà e poi scomparisse addirittura, non c'è bisogno di una stazione ferroviaria per il suo servizio turistico internazionale. E il capostazione predestinato per laggiù fu inviato presso le sorgenti della Sava di Wurzen ad esplicarvi le sue babeliche abilità.

IL CONNUBIO FERROVIARIO DEI DUE ALFABETI.

Un po' di Babele c'è in ogni stazione jugoslava, se non altro per ragioni grafiche: nel Regno uno e trino vi sono tre popoli e due alfabeti diversi: i passeggeri delle tre nazionalità hanno uguali diritti, tra i quali quello di scendere o partire in stazioni che portino scritto chiaramente il nome del paese.

Da questa necessità di chiarezza nasce appunto il primo babelismo.

Ci sono anche altre nazioni, in questo vario mondo, ove le targhe ferroviarie sono bilingui o trilingui: però in Giappone o in Cina non c'è pericolo di equivoci fra ciò che è scritto con i complicati caratteri indigeni a grosse pennellate decorative e ciò che è tracciato con gli umili segni dell'alfabeto di Roma. Anche in Egitto non è possibile confondere la scrittura araba con la latina: i viaggiatori egiziani leggono, da destra a sinistra, i nomi delle stazioni scritti per loro, mentre gli ospiti europei leggono il nominativo in caratteri latini, da sinistra a destra, come in patria. Gli inglesi sono anzi convinti che quei segni siano dell'alfabeto britannico.

Qui in Jugoslavia il guaio decifratorio nasce dalla somiglianza delle due scritture, latina e cirillica: quel ch'è un C per Sloveni e Croati — e che essi pronunziano ts — diventa un S agli occhi dei Serbi: per questi il P deve leggersi R, il B diventa un V, la H è un N, mentre il latino N, con la diagonale in senso inverso, rappresenta la vocale I. E finalmente lo J non è che un intruso latino nell'alfabeto serbo: perciò porta un nome greco e si chiama jota.

Mettetevi nei turistici panni del passeggero estero che, attraverso il finestrino, scorga soltanto una metà della bifida targa d'una importante stazione, giacchè un pozzo, un fanale, un cartello o un carro ferroviario gl'impediscono la vista dell'altra metà. La scritta gli apparirà chiarissima nella sua inganevole apparenza latina: egli sarà convinto esser quella la stazione della strana città di CAPAJEBO, non indicata in nessuna guida, nè nelle carte e nemmeno nell'orario.

Sol quando il proprio vagone sia nuovamente in moto — ed «è pericoloso scendere mentre il treno cammina» — l'illuso turista potrà leggere l'altra metà della targa accorgendosi — ahimè troppo tardi — che quella stazione reca il tragico nome di SARAJEVO.

Non c'è dubbio dunque che le targhe onomastiche ferroviarie in Jugoslavia sian fatte con materiale capitato fin qui dopo la demolizione della Torre di Babele.

***

Ma non basta. Questo nodo ferroviario di Jesenice ha altre prerogative di babelismo.

Ai finestrini dei treni che, attraversato il lungo traforo delle Caravanche, giungono qui dalla Germania o dall'Austria, si affaccia qualche viaggiatore il quale chiede:

— Assling?

E il capostazione gli conferma che Jesenice è Assling. Se il turista nordico vuol recarsi a Laibach o Agram, deve qui cambiar treno: faccia ben attenzione, però, giacchè Laibach si chiama Ljubljana, e Agram è ufficialmente Zagreb: Zagabria.

Quando egli giungerà a quella stazione, vedrà accanto a «ZAGREB» — scritto così per gli Sloveni, per i Croati e per gli stranieri — anche una curiosa formula chimico-geografica che egli, profano di scrittura serba, è tentato di leggere «3AГPEБ», con il 7 capovolto.

***

Nel nodo ferroviario di Jesenice, ove confluiscono quattro linee dai quattro punti cardinali, mancava ancora una complicazione: e la S. d. N. ha provveduto anche a questa.

Sino al 18 novembre, i grattacapi dei dirigenti ferroviari riguardavano sopratutto i treni passeggeri, qui convogliati da cinque o sei nazioni diverse: passavano e passano vetture italiane e romene, polacche e ungheresi, tedesche e austriache: oltre, s'intende, quelle delle Drz'avne Z'eleznice Kralj. Srba, Hrvata i Slovenaca, denominazione equivalente al nostro agile e sintetico «FF. SS.».

Da più che un semestre, lo smistamento dei treni merci è complicatissimo: bisogna fare ben attenzione che nessun rosso vagone della «Drz'avne ecc.» sia avviato verso ponente o verso meridione: dal 18 novembre le ferrovie italiane non accettano più sui loro binari i carri ferroviari dei paesi sanzionisti. Le nostre «controsanzioni» hanno collocato sulle due frontiere di Fusine-Laghi e di Piedicolle due invisibili ma efficaci scambiatori che sbarrano il passaggio: è l'energica risposta italiana all'illegale applicazione del deformato «Articolo 16».

Passano, invece, liberamente, i carri dei paesi amici: il capostazione di Jesenice — con il curioso disco a manico che pare un ventaglio esotico — dà il «via» ai lunghi treni che vanno da nord a sud: dall'Austria all'Italia. Son sopratutto convogli carichi di legname segato in pallide tavole: attraversano l'alta valle della Sava, uscendo da un traforo internazionale ed infilandosi poco dopo in un altro, come per fare un ironico «cucù» a tutto quel legname che si addensa inutilmente nei pressi immediati delle stazioni jugoslave.

Alle pendici delle boscose montagne che, due millenni dopo, conservano ancora il nome di Bohinjska Bistrica, proprio di-Crauce(?) — poi che sono anch'esse Alpi Giulie — alla stazione dinanzi all'imbocco della galleria, enormi cataste lignee che paion grattacieli giallognoli attendono le decisioni di Roma.

***

La Slovenia e la Croazia scoppiano per la sovrabbondanza di legname, di bovini, di pollame non esportati.

In compenso — e l'espressione ha valore sarcasticamente preciso — manca di quei prodotti che soltanto l'Italia poteva fornire, o, per lo meno, fornire a prezzi convenienti. Anche noi abbiamo avuto dalla Natura il nostro piccolo monopolio di qualche materia prima.

I sottili insidiosi filamenti pallidi della peronospora hanno uno zelante protettore nell'articolo 16 ginevrino: questo vietò che contrasse la Jugoslavia lo zolfo italiano salvatore dei vigneti.

Nemmeno il capostazione di Jesenice, avvezzo ai più complicati assurdi babelici, arriverebbe a comprendere come possa essere una punizione per l'Italia il far accorciare i bei grappoli jugoslavi.

***

Il babelismo alfabetico è qualcosa di più che una stranezza linguistica: Sloveni e Croati sono cattolici, e perciò continuano a scrivere con le lettere di Roma. Invece i Serbi usano l'alfabeto cirillico: ma l'appellativo stesso di Srb — strana voce avocalica con l'accento sull'erre! — è nome nazionale solo per gli ortodossi, «perchè i cattolici e i musulmani di Serbia continuano a valersi delle vecchie denominazioni locali, come bosniaci, erzegovesi» (G. Gagon(?): «Lingua Serba», Milano, Hoepli, 1919).

Del resto, anche la più accanita slavizzazione non riesce a cancellare del tutto le indelebili impronte che Roma impresse qui sei e nove secoli prima che giungessero i Croati e i Serbi. In una recente monografia sul ridente Lago di Bled, il Dr. R. Andrejka non cela il suo orgoglio per la scoperta, a Z'elec'e, a Grad e negli scavi di Zaka, di monete romane.

E tutto il commercio jugoslavo, all'ingrosso e al minuto, ha come sua base di computo il dinar.

Il dinar si chiama così perchè la principale moneta romana, di argento, era il dieci assi: denarius.

Toddi

IL NODO FERROVIARIO DI JESENICE.
Ad ovest (1) per Fusine e Travisio; - a nord (2) per l'Austria e la Germania; - a sud (3) per Piedicolle e Gorizia; - ad est (4) per Zagabria e Belgrado, Ungheria e Balcani.

QUEL CHE E' STATA LA MOSTRA DI STRESA

MESSAGGI DEL BOSCO AL LAGO

STRESA, luglio.

Quella Mostra Forestale che ha chiuso l'altro ieri, a Stresa, la sua breve esistenza, avrà lasciato di sè un'ottima memoria espressa in una fragranza. Olezzo d'erba e di fiore, pari all'odore di santità che sopravviveva, secondo l'immagine popolare, alle vite benedette. Effluvio di mentalpina, sentore di resina, profumo di sottobosco: pieni di freschezza, di salute, di novità, di purità. Entrando in quella specie di finta caverna che anticipava la Mostra, i polmoni si aprivano quali che, di colpo, è a riva di lago. Il penetrava l'aria delle vette. L'odore di santità della montagna è di quelli che si riconoscono subito, che non si dimenticano mai.

Artigianato locale

Ricordo, sulla soglia, le belle valligiane in costume scelte a far gli onori di casa. Un fosco lume in una penombra di grotta indicava subito il tugurio alpino, la baita, il rifugio. Nel vestibolo che precede la Mostra è infatti figurato il capanno del Mottarone, con l'insegna della piccozza e della fronda. Una ragazza in corsetto fiorato porge dei manifesti. Una mezza luce, accoglientissima, prende non so come il verde della selva e la pace dei crepuscoli. Sparse qua e là stanno le belle pubblicazioni della Montagna italiana. Alle pareti, appositi d'una chiarezza esemplare illustrano, con vedute e cifre, statistiche, la molteplice vita dell'alpi verbanesi. Entriamo. Il bosco e la montagna ritornano alla vista, oltre che all'odorato. Vedi uccelli impagliati: i soli che s'abbia il diritto d'impagliare; i soli che restino vivi e fieri anche essendo esanimi: gli uccelli delle cime, dal girifalco fisso alla preda al gallo selvatico che sbatte l'ala fremente a richiamo del rivale. Di fronte a un'aquila reale, il busto del Duce. Dai cortici di faggio e di betulla fiancheggiano le acqueforti di Casanova — un incisore che vive lassù, invisibile quasi, fra rupi e foreste — e le vetrine delle sementi. C'è di tutto in queste teche e bacheche: dal rametto germinante all'incubatrice, e dal vaso di miele alla spingarda per la caccia alle anitre. Le sementi appaiono accolte in tante vuote sezioni degli alberi rispettivi. Generata e generante a un tempo, ogni tronco porta il suo granellino, addita il proprio principio essenziale. Ed ecco i prodotti delle pendici, i doni dei pascoli e delle piantagioni: le felci, i cardi, i lauri, le betulle. La provincia novarese è ricchissima di tutto, fin nelle sue zone più impervie. E tutto vi alligna, dal cedro del Libano al cipresso dell'Arizona. Ecco le tante varietà di larici, d'abeti, di castani: tutti i messaggi, tutti gli ormeggi della foresta. S'immagini un barbarico amor delle altitudini, sceso a riva per portare alla sposa, ninfa del lago, i presenti scelti nel suo tesoro di lassù. Ecco, per la vista, i fiori violetti e rossi delle vette; per le gole, i formaggi, le marmellate; e i mirtilli raccolti dai fanciulli; e le uova delle carpe negli incubatori in forma di bottiglie capovolte. E ancora, in quelle teche e bacheche, l'intera vita del sottobosco, minima e intensa, tentatrice e misteriosa, [illegible] e taumaturgica, che gli antichi popolavano di gnomi, di elfi, di prodigi, di fatture: dove senti l'agguato della serpe e lo sfarfallio della cetonia, l'aroma del succo da elisire e l'amaro della bacca mortale. Erbe, fiori, [illegible], incubatrici, steli medicamentosi, cortici rivelati nelle loro fibre segrete si allineano in un'ordinazione nitida e armonica. Con l'arnica è il digitale; col timo, l'artemisia e la belladonna. Nè meno numerosa è la varietà minerale: schisti, graniti, porfidi, marmi di Candoglia, piriti [illegible], quarzo, mica, [illegible]. Ma la sezione più commovente della Mostra è quella che rivela le fatiche della montagna: i legni trinciati e compensati, le pronte e mirifiche trasformazioni della cellulosa; e le mille, schiette, umili, minute industrie dell'artigianato forestale. Son tutte qua, intuite da un busto di Arnaldo Mussolini che pare animarsi, nel riguardare quell'opera silvestre che fu la più cara fra quante attrassero il suo spirito; tutte qua, a onore e gloria dei 40.000 artigiani delle alture novaresi; tutte qua, le piccole care cose di cui recano la loro vigilia le donne d'Omegna, la pastura vagabonda, le villanotte di Valle Intrasca e di Val Vigezzo: macinini, frullini, bambole, cesti, birilli, pipe, zoccoli, stoviglie, solette bianche, ombrelli rossi...

Alberi antichi e nuovi

Sono i paesi degli ombrelli, per l'appunto, codesti. E' sotto un riflesso di parasole porporino che Bazzaro dipingeva qui le sue merciaiole, Giganti le sue lavandaie, Mosè Bianchi i suoi chierichetti. Avreste voi mai pensato che nella montagna stresina esistesse una piccola industria persino per le imboccature di clarinetto? Il montanaro pensa a tutto, lassù in quel suo capanno, che giusto si direbbe costruito per non pensare più a niente.

La montagna è autonoma. Uomini e bestie, opere e pensieri ne portano il segno inconfondibile, così come ne soffrono l'irresistibile nostalgia. S'erano pure provati a rinchiuderci in una vetrina, a questa Mostra di Stresa, lepri, fagiani, galli selvatici. Scapparono via tutti, rompendo i recinti, al primo richiamo dell'alto. E forse questa ragazza dal corsetto a fiori non rimpiange i campani delle sue valli, interrogando le vetrine di sementi che ha in custodia? Fiuta l'aria, come una leprottina ansiosa di fuga; e sbircia, da quei suoi occhietti filtranti d'alpigianella, due preti visitatori, forse dei suoi paesi: due buoni parroci che van riconoscendo nelle erbe esposte, chissà? quelle attese dei sentieri preferiti nell'ora ombrosa del passeggio, all'Avemaria.

Mi metto sui loro passi. Tra le piantine officinali spunta l'occhio giallo d'un gufo imbalsamato, indi la mammina d'un ermellino, corpo candido e occhio feroce, sul punto di strozzare un fanello. Una delle tante scritte ricorda, per mezzo della [illegible] Vecchia dell'erbe, che «con l'erbe di mamma natura — si cura ogni male e malanno». Avrebbe mai ragione la modernità di preferir loro le pillole? I due preti, calmi, ne discutono. Riusciamo, insieme, all'aperto.

Abbiamo lasciato la grotta rupestre, le siloteche odorose, i grani del timo e i bugni del miele; e andiamo in su, incontro ai luoghi che ci hanno recato gli esposti messaggi. Sono i paesaggi cari a quel Giganti, che la riconoscenza delle anime semplici onora assai più dei commemoratori ufficiali (avete notato che si è più ingiusti da qualche tempo verso i morti che verso i vivi?): le pendici del Gignese, a mezza strada dal Mottarone; i boschi più spogliati ed ora, per fortuna, rivestiti d'una fra le plaghe alpine più redditizie del paese. E' stata giustamente, per tutti e nove i giorni del raduno di Stresa, la celebrazione della milizia forestale. La sua alacrità, la sua costanza, la semplicità e l'energia del suo contegno, la destrezza e la fermezza della sua applicazione hanno riscosso un applauso tanto dovuto, questa volta, quanto unanime. Basterebbero i suoi lavori di vanga e di falcetto, le sue opere di sistemazione idraulica, le realizzazioni compiute nelle destinate zone di rimboschimento: Oravegnin, Gignese, Miazzina, Santa Maria Maggiore. Ecco «come si crea la ricchezza di domani»: annunziano cartelli affissi ai tronchi vecchi e nuovi; e non pare vanteria, tanto il prodotto manifesto dell'azione giustifica le parole. Alcuni degli alberi novelli sono dedicati ai forestali caduti in Abissinia. E c'è un segno di grandezza antica, in questa celebrazione funebre affidata serenamente all'opera viva, in quest'offertorio che all'artiere caduto si fa della fatica sua stessa. Ma a questo punto il parco di Dama è già in vista, e contiene un altro arresto. Gradevole sosta. Raggiunta ormai è la quiete montana. E prati intatti. E aguglie [illegible]... Greggi pascolano ai nostri piedi. Il lago, di madreperla nell'immobilità, si direbbe veduto in sogno. Ho l'impressione che, lanciando un sasso, di qua saprei raggiungere l'Isola Bella.

Il giardino di Suor Angelica

A Duria, dove in sul vespro già è freddo e silenzio, ci raggiunge il dottor Ambrosini. Se la Mostra Forestale ha avuto luogo, dopo l'interessamento di Sua Eccellenza Rossoni, il magnifico impulso del Prefetto di Novara, il parco botanico quassù si deve soprattutto a questo dottor ascetico, che vuole ne gli alberi e l'erbe il culto d'un naturalista settecentesco, un amore fine a se stesso, disinteressato ed implacabile. Ciò che egli ha fatto a Gignese, convertendo una semplice balza di montagna in una mostra campionaria dei boschi che, a differenza di quella di Stresa, non chiuderà mai i suoi battenti, ha riscontro soltanto nell'impresa storica dell'abate Chanoux al San Bernardo. Con quell'entusiasmo ch'è la giovinezza della fede, egli ha guidato qui i legionari della montagna a fare d'uno sterpeto un giardino: ed ora il giardino fiorisce a vista. Quello che ancora non c'è egli lo descrive, ilare e franco, come già ci fosse. Delle piante sa tutto; e la mia curiosità ha un bell'essere frivola o indiscreta: egli l'appaga con immutabile indulgenza. Si sa che i segreti vegetali del bosco occuperebbero tutto uno scibile, che andrebbe dal Trattato di negromanzia al Decamerone e alle Dames galantes. Amabilmente, egli me ne compiace. Mi enumera le piante rare, le eccentriche, le [illegible], le birichine. Già alla Mostra di Stresa ebbe ad indicarmi il «Giglio dell'amore», nato dal fenomenale connubio d'un tiglio con un olmo, grazie al seme apportato da un vento [illegible] — e il rampollo crebbe bellissimo, com'è legge immortale ma naturale d'ogni nascita adulterina! Ma i mostri anche più abbondano nella minuzia di questi steli, di questi fiorelli di selva, che non potrebbero apparirci più innocenti. Mille ed una malizie dei granellini lei nascosti! E le strutture! E le tinte! Le tinte della montagna, dice il dottor botanico, saranno invidiate eternamente dalle piante del piano. La piccolezza delle corolle, quassù, si vendica con lo splendore. La grossa montagna ha di queste civetterie da verginella. I suoi monili sono esili, però d'un colore che abbaglia. Turchini dell'aquilegia, azzurri delle verbene, scarlatti delle [illegible], argenti nelle potentille, candori delle stelle alpine! E la sanguinea, che scintilla un miglio distante! E la sedum variegata, la cui iride è fatta spiccare dalle orlature di nero! E l'androsace, dai margini perlati come un'elsa spagnuola! E la genziana pilosa, che nel sole della pianura si spegne. Oppure questo fiore di cartilagini, che sboccia soltanto a 2000 metri! Tanto piccolo le pare, quella ginestra della Dalmazia? Ma questa rosa del Giura è addirittura [illegible]! Osservi adesso l'erba congesta. Si stringe alla roccia, quando la roccia cede, con steli che s'artigliano come dita. Se la drosera mangia gli insetti? Sicuro. Le piante carnivore han bene il diritto di rifarsi sugli uomini vegetariani! Perchè è rarissima quella piantina che le pare qualunque? Perchè si chiama, nientemeno, Paederota Bona Rota, e spunta soltanto sul Gran Paradiso in un breve tempo dell'anno. E queste sono [illegible], campanule, euforbie, achillee, aconiti, agrifogli, narcisi, fiori di arnica, bacche d'elleboro, foglie di cicuta...

Da un lembo più solatio del parco, ch'egli ha chiamato addirittura l'angolo equatoriale, il dottor serafico mi adduce al «Giardino di Suor Angelica». E' la zona mistica: il rifugio delle potentille argentee e delle stelle alpine. Nella sera che scolorisce, i fiori di color pallido paiono raccogliersi in preghiera. Crescono i campani d'un gregge, come cresce il silenzio. Sempre più incerto alla vista, il lago non è più che un ricordo di luce.

Marco Ramperti.

I giornali francesi

«Sei giorni, sei pagine, sei soldi»

Parigi, 13 mattino.

Aux écoutes annuncia che per sormontare la crisi che infierisce anche nella stampa è stata proposta al Sindacato dei direttori dei grandi quotidiani di Francia la formula: sei giorni, sei pagine, sei soldi. I giornali non si pubblicherebbero che sei volte per settimana, come in Inghilterra, su sei pagine e verrebbero venduti a trenta centesimi. I maggiori quotidiani delle provincie obbiettano che fissando il prezzo dei giornali a trentacinque centesimi verrebbero eliminati tutti gli inconvenienti della crisi, permettendone la pubblicazione tutti i giorni e di più di sei pagine.

Blum, consultato, si è pronunciato contro l'idea di aumentare il prezzo dei giornali. Obbiettatogli che il *Populaire* e l'*Humanité* si vendono a trenta centesimi, ha risposto che quei giornali hanno poca pubblicità.

SPORTIVI DEL SECOLO SCORSO. I soci del Tennis Club di Dallington hanno celebrato il giubileo della loro associazione disputando una partita nei costumi di cinquant'anni fa.

La generazione di Mussolini

Le opere e le imprese costituiscono come lo specchio nel quale si riflette la miracolosa personalità del Duce, e, attraverso questa, la giovinezza e la forza incomparabile del carattere romano.

Le epoche più grandiose della nostra storia sono state sempre riassunte o interpretate da un personaggio di eccezione capace di purificare, di raccogliere e di esprimere, portandole al limite massimo, le virtù essenziali che rimangono più o meno evidenti negli uomini migliori.

Come un grande artista concentra nei personaggi della sua fantasia ogni elemento di venustà che si trova sparso presso i vari individui e riesce a creare le figure di bellezza cosiddetta perfetta, poichè ogni elemento sceltissimo si accorda con gli altri determinando un'assoluta armonia; così il genio o l'eroe è capace di sentire in sè, vive e operanti, le varie qualità virtuose sparse nei vari individui e di esprimerle mediante l'impulso di una forza che soltanto a lui appartiene o mediante un senso eccezionale che deriva dalla particolare categoria della sua natura.

Mussolini appartiene appunto al tipo superiore di eroe e di mirabile interprete, nel modo cui abbiamo accennato: e, naturalmente, attraverso lui, si riconosce l'italiano perfetto, realizzatore dello spirito di Roma, creatore al tempo stesso di più alte glorie. Perciò la grandezza di Mussolini deve riguardarsi come grandezza di un popolo, e la sua virtù somma come sintetizzatrice o interprete delle virtù più nobili degli Italiani. Ma, come s'è detto, l'interprete diventa, a un certo momento, creatore: quando la sua potenza bene evidente e realizzata suscita energie, provoca atti, determina modi e forme di vita. Qualcuno ha parlato di un'«imitazione di Mussolini», nel senso che gl'Italiani di ogni grado e in ogni campo, per ritrovare il meglio di se stessi, il carattere inconfondibile della propria natura come i segni del proprio destino debbono attendere al modello offerto dal Duce attraverso le manifestazioni che egli quotidianamente ci dà, perchè si consegua la più grande potenza del popolo italiano e perchè si realizzino, quali furono decise, le fortune della Patria. Le insegne imperiali che tornano «sui colli fatali di Roma» sono la prova più certa della quasi mitica grandezza di un Uomo nel quale si riassumono le glorie passate perchè da esse nascano quelle ancora più fulgide di domani.

***

Quindi ci appare naturalissimo che l'interesse degli stranieri sia rivolto all'osservazione ed allo studio di quanto, attraverso il genio del Duce, l'Italia offre di civilissimo e incomparabile esempio al mondo intero. Gli stranieri (e s'intende dei migliori e di quelli che sono in buona fede) che si occupano delle cose nostre, per il vivo desiderio di apprendere, non sono come i loro compagni di una volta i quali, quando venivano in Italia, e sia pure con buone intenzioni e con amore per la nostra Patria, si limitavano a descrivere alcuni aspetti di bellezza esteriore e geografica, trascurando ogni osservazione intorno alle opere e alle attività degli Italiani. Ora gli stranieri, che sono in buona fede e spinti dal desiderio di conoscerci, viaggiano nella nostra Penisola per osservare ed ammirare in casa le opere che, attuate dovunque dal Fascismo, hanno dato un nuovo volto alla nostra Patria ressa all'avanguardia in ogni forma di civiltà e di progresso.

E' uscito recentemente un libro di una scrittrice tedesca, la signora Louise Diel, che è intitolato *La generazione di Mussolini* (Mondadori Editore) e che ha avuto l'altissimo onore di una prefazione di Benito Mussolini: in questo libro la Diel rende conto di quanto ha visto in Italia, delle sue ricerche viaggiando in su e in giù per la Penisola, delle sue inchieste in ogni settore, dell'ammirazione dovunque destatale da imprese gigantesche, di una superiore armonia dovunque evidente attraverso il lavoro, l'abnegazione, la volontà, l'eroismo del popolo italiano. La Diel si è interessata di molte cose, della legislazione fascista, della potenzialità economica agricola industriale militare della Nazione; ha visitato opifici stabilimenti scuole ospedali; ha indagato la vita dei minatori e quella dei contadini degli operai dei pescatori; ha incontrato umili e potenti, villici e artisti, uomini politici scienziati e scrittori; si è fatto spiegare i provvedimenti più importanti adottati dal Regime in settori delicatissimi e importantissimi come quelli della Demografia, della Maternità e Infanzia, dell'Opera Nazionale Balilla. E dovunque l'osservatrice ne ha tratto un senso di ammirazione e di liberazione: di liberazione del meglio e del puro da quanto potrebbe oscurare e corrompere. Scrive con schiettezza, con chiarezza e con disinvoltura: e questa limpidezza dello stile è un segno non piccolo della limpidezza implicita nelle cose che la scrittrice ha osservato. Perciò ci pare che il libro della Diel può servire di utile contributo ad una conoscenza, soprattutto presso gli stranieri, delle cose nostre. «E guardo dall'alto, scrive la Diel nell'ultima pagina del volume, dalla torre (di Sabaudia) sulle piazze e sui tetti gremiti di folla. Prendo parte alla festa e all'aprirsi di una città, di un mondo nuovo che la forza di un Uomo ha creato dal niente. E la vedo sorgere, la generazione di Mussolini, al di sopra dei confini e delle montagne, pronta a ringiovanire la vecchia terra d'Europa. Le invio mille auguri e saluti! Voi dovete essere la guardia alla porta del Tesoro. Voi dovete proteggere la vecchia Europa. Voi dovete guardare l'avvenire con occhio giovane, sereno e libero, ma pure forte impetuoso ed orgoglioso».

Luigi M. Personè

239° GIORNO dell'assedio economico

Dopo 240 giorni, dopodomani, l'assedio sarà tolto. E' una vera fortuna che sia durato così poco. Una vera fortuna per i paesi sanzionisti.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

Noi crediamo nell'utilità della Lega ma crediamo anche che il problema dei rapporti tra Austria e Germania si è risolto solamente perchè la Lega non se ne è occupata

ANGOSCIE FRANCESI
per gli orientamenti in corso

Parigi, 13 mattino.

Le reazioni francesi all'accordo intervenuto tra Vienna e Berlino, sono interessanti ad osservarsi in quanto che questa opinione pubblica, rendendosi pienamente conto della sua importanza, si trova presa tra la soddisfazione di vedere con il riconoscimento solenne dell'indipendenza dell'Austria e con la promessa fatta da Hitler di astenersi da ogni intervento negli affari interni di quel Paese, scomparire, almeno per il momento, la minaccia dell'Anschluss, il rammarico che questo atto sia stato compiuto senza che l'Inghilterra e la Francia vi abbiano avuto la menoma parte, ed il timore che l'orientamento dell'Italia nella politica europea possa volgersi in una direzione non desiderata da Parigi.

Gli errori si scontano

Ma in tal caso di chi la colpa? «L'Inghilterra paga l'errore del suo disarmo e della sua politica ginevrina contro l'Italia, e la Francia continua ad essere vittima dei suoi governi incapaci, delle sue divisioni e della ignoranza dei suoi dirigenti» — scrive il *Journal des Débats* — mentre in modo ancor più reciso la *Liberté* osserva che l'errore imperdonabile, che è consistito nel trattare l'Italia da nemica in Etiopia, in principî che le altre nazioni non avevano mai applicato, incomincia a portare i suoi frutti.

Il successo della politica di Mussolini è ammesso dalla grande maggioranza dei giornali, eccettuati naturalmente gli organi estremisti e la radico-massonica *Oeuvre* la quale si duole che fitte colonne si sforzi di presentare l'accordo germanico-austriaco come un successo di Hitler a detrimento del Duce.

Ma i commentatori più autorizzati di politica estera mettono invece in rilievo come detto accordo sia stato realizzato sotto gli auspici dell'Italia, la quale — ammette il *Temps* — vedendo la sua sicurezza garantita sul Brennero, ritrova così la sua libertà di movimento in Europa.

Il grande organo repubblicano della sera, che vorrebbe però sapere fin d'ora quale sia la contropartita italiana all'importante concessione fatta dalla Germania, e quali siano gli impegni assunti dall'Italia verso Berlino, considera probabile che il Governo di Roma farà ritorno alla cooperazione internazionale con uno spirito assolutamente nuovo, che non parteciperà a nessuna azione collettiva se non nella misura in cui la stessa Germania vi prenderà parte, e che in ogni circostanza e per quanto i suoi propri interessi non si trovino colpiti, si sforzerà di non ostacolare per nulla l'attività della diplomazia tedesca. E trova una prima prova nell'annuncio che l'Italia declinerà l'invito a farsi rappresentare alla riunione delle conferenze locarniste a Bruxelles invocando la situazione creata nel Mediterraneo dalla esistenza di certi accordi navali — gli accordi di assistenza dell'Inghilterra con la Turchia, la Jugoslavia e la Grecia — e con il pretesto che la Germania deve essere pure invitata alla riunione preparatoria della conferenza locarniste.

Il locarnismo in pericolo

A questo proposito è da notare che Giulio Sauerwein non esita ad approvare l'atteggiamento del Governo di Roma:

«L'Italia fa sapere — scrive in *Paris Soir* — che le è difficile apportare nuovamente il suo contributo alla sicurezza dell'Europa se degli accordi nettamente diretti contro di essa continuano ad esistere nel Mediterraneo. Bisogna riconoscere che essa ha perfettamente ragione. Il Governo francese ha ammesso la fondatezza di questa rivendicazione dichiarando per parte sua che gli accordi mediterranei, giustificati dall'esecuzione delle sanzioni venivano ad essere annullati con la soppressione delle sanzioni stesse. La Turchia e la Jugoslavia continuano a dare a quelle intese un senso anti-italiano e l'Ammiragliato britannico se ne serve per imporre la sua politica in Grecia largo uso. Chiedere all'Italia di associarsi con la Francia e l'Inghilterra sul Reno pur mantenendo contro di essa un sistema difensivo in Mediterraneo sarebbe un grave errore da parte del Governo inglese. Se vi persistesse non potrebbe più pretendere quel riavvicinamento con la Germania che è uno degli obbiettivi della sua politica e l'accordo austro-tedesco di ieri sera approfondirebbe le conseguenze allarmanti che ha oggi ancora il tempo di evitare».

La grande preoccupazione che si manifesta è infatti in funzione della possibilità che avendo Italia e Germania coordinato la loro politica nei riguardi del problema austriaco, che costituiva ancora l'ostacolo principale frapposto ad un'intesa italo-tedesca, l'intesa fra Roma e Berlino possa effettuarsi quasi automaticamente.

Facendo una specie di bilancio dell'evento di ieri, il corrispondente romano del *Temps* nota che mentre accordo in Germania ottiene, per forza di cose, compensi naturali e normali:

«Aumento l'accrescimento del suo prestigio in Europa non solo, ma il timore di una nuova svolta che alcuni altri Stati saranno tentati di accordarsi dopo il fatto del riconoscimento dell'Austria. Il Reich evita, d'altra parte, l'intesa italo-russa che già si delineava all'orizzonte e avrebbe potuto avere una punta antitedesca. Vi guadagna pure la collaborazione dell'Italia su certi problemi europei e nello stesso tempo l'intesa fra Berlino, Vienna, Budapest e Roma costituisce per la Germania un

nuovo centro di attrazione per la Polonia e, fino ad un certo punto, per la Piccola Intesa. L'Italia vi guadagna un vantaggio fondamentale: la scomparsa di ogni conflitto con la Germania relativamente all'Austria. Si può aggiungere, dice il rafforzamento della sua posizione nella politica internazionale, l'indebolimento della tendenza antitaliana nell'Europa centrale e, per ripercussione, persino nei Balcani e nel Mediterraneo. La volontà dell'Inghilterra di scartare l'Italia dalla soluzione di tutti i grandi problemi europei è battuta in breccia; l'isolamento della penisola è definitivamente allontanato. Insomma, l'Italia e la Germania occupano in Europa nuove posizioni. Se la situazione che è stata creata verrà accettata dalle altre grandi Potenze come base di collaborazione, le conseguenze di questo evento potranno essere secondo la concezione del Duce, pacifiche e costruttive. Infatti l'idea fondamentale che anima il Capo del Governo italiano è sempre quella del Patto a Quattro, cioè della gerarchia delle grandi Potenze. Altrimenti l'Europa verrebbe a trovarsi divisa in due blocchi ostili e la situazione del 1914 potrebbe rinnovarsi».

Collaborazione difficile

Lo scrittore non crede che il Duce si vincoli facilmente ad un blocco europeo contro un altro, nel quale si troverebbero la Francia, l'Inghilterra e la Russia. Egli propende, piuttosto, quello vasta combinazione delle grandi Potenze che ha sempre ricercato.

Ad ogni modo, i giornali insistono più che mai sulla necessità della partecipazione dell'Italia agli sforzi dell'Inghilterra e della Francia, per quanto la ripresa della collaborazione di Roma con Londra e Parigi si riveli delicata e complessa.

Dobbiamo poi segnalare che il sen. Enrico Beranger, presidente della Commissione degli Esteri, in un articolo pubblicato in *Excelsior* sulla necessità di accomodarsi a Bruxelles fra europei, mette bene in evidenza che l'Italia con le sue quattro giovani classi interamente sotto le armi, cioè 1.200.000 soldati, i 400.000 mobilitati in Africa, più la classe 1912, sempre disponibile per la copertura, cioè un totale di circa due milioni di soldati bene armati, bene attrezzati e bene allenati, con la sua Aviazione e la sua Marina all'altezza delle circostanze, si presenterebbe a Bruxelles, qualora vi si recasse, più forte militarmente di quello che non fosse a Locarno. Questo riconoscimento dell'efficienza militare dell'Italia entra non poco nel desiderio da tante parti espresso di vederla tornare a quella concezione del fronte costituito nella primavera del '34 alla cui rottura, unitamente alla evoluzione generale della politica europea, è attribuito il riavvicinamento dell'Italia alla Germania e la conclusione del nuovo accordo germano-austriaco che — in complesso — è stato accolto a Parigi con senza preoccupazioni.

Basta con le sciocchezze!
ammonisce la stampa belga

Bruxelles, 13 mattino.

Il *Schelde*... pone in rilievo il trionfo delle armi italiane e dell'idea fascista «contro gli antifascisti del mondo che hanno visto crollare tutte le loro speranze».

L'articolista nota inoltre che «non bisogna dare troppo peso al fatto che l'Inghilterra non abbia ancora riconosciuto l'annessione dell'Etiopia, in quanto tale atteggiamento è consueto da parte della Gran Bretagna: essa, infatti, ha seguito una simile politica anche col Belgio, rifiutandosi fino al 1914 di approvare l'annessione del Congo».

La *Gazette Van Gent* a proposito della fine delle sanzioni osserva che «il Belgio e la Francia soffrirono più di ogni altra Potenza le conseguenze della loro leggerezza» e insinua che le sanzioni hanno eccezionalmente aumentato il guadagno dei commercianti inglesi, fornitori di petrolio all'Italia.

«Per noi belgi, invece, le sanzioni, oltre all'amicizia dell'Italia, ci hanno fatto perdere milioni. I comunisti, i socialisti, i cristiani democratici hanno fatto blocco con l'Intelligence Service, mentre con una magnifica efficienza dell'Esercito italiano, che ha sbaragliato il mondo ostile, in soli sette mesi a conquistare l'Etiopia».

Dopo avere ricordato la vile fuga del negus e lo sterminio al quale ha abbandonato la sua capitale, l'articolista conclude:

«Non aspettiamo più a lungo per riconoscere l'annessione della Etiopia all'Italia. Sono state già troppe le sciocchezze commesse».

I rivoluzionari di Tokio
sono stati giustiziati ieri

Tokio, 13 mattino.

L'esecuzione dei capi del movimento rivoluzionario del febbraio scorso che era stata annunziata e poi smentita due giorni fa ha avuto luogo ieri mattina. Tutti i 15 condannati sono stati giustiziati.

Benchè il comunicato ufficiale sull'esecuzione non dia particolari in proposito, si apprende che essa è avvenuta mediante fucilazione.

MARCEL GRIAULE è partito in aeroplano da Parigi per il Camerun a capo di una missione di ricerche etnografiche.

La guerriglia senza tregua
degli arabi di Palestina

Gerusalemme, 13 mattino.

(P. A.) - *Nelle ultime 24 ore gli atti di terrorismo segnano un forte aumento. Ieri a mezzogiorno è stato ferito gravemente da una fucilata un ebreo nel centro di Gerusalemme. Un arabo è rimasto sfracellato a Giaffa in seguito allo scoppio prematuro di una bomba che egli voleva gettare contro il posto di polizia. Un soldato inglese è stato ferito a Naplusa in seguito ad un attacco dei ribelli contro l'accampamento militare. Un guardiano israelita è stato raggiunto da un colpo di fucile ad una gamba vicino a Motza. Nel corso di perquisizioni presso Ekron un ribelle evaso dalle carceri di Gerusalemme è stato ferito mortalmente e un arabo è stato arrestato perchè in possesso di munizioni.*

Un fiero scontro fra truppe e terroristi è avvenuto nei dintorni del villaggio di Zuia. Si ritiene che gli arabi abbiano avuto delle vittime. E' segnalato il sabotaggio di binari presso Gaza e la devastazione di un aranceto vicino a Kubeibe.

Notte di tregenda a Valencia per una beffa dei "falangisti,,

La stazione radio occupata per cinque minuti — Un discorsetto - La folla in piazza - Giornali circoli e case incendiati e saccheggiati

Madrid, 13 mattino.

La città di Valenza ha vissuto nella notte da sabato a domenica alcune ore di intensa agitazione in seguito ad una audace beffa compiuta dai membri delle «Falangi spagnuole» di Primo De Rivera.

Un poco prima delle 22, quattro giovani, con la rivoltella in pugno, facevano irruzione nell'edificio della «Union Radio» di Valenza, dove si trovavano in quel momento quattro impiegati. Dopo aver imposto all'annunziatore di ritirarsi sotto la minaccia delle armi, i quattro giovani si insediavano dinanzi al microfono, ristabilivano i contatti che l'annunziatore aveva frettolosamente interrotto durante l'incursione, e rivolgevano alla popolazione di Valenza e della regione circostante, un breve appello:

«Qui, le «Falangi spagnuole», diceva l'appello. Abbiamo preso militarmente la radio di Valenza. All'alba tutte le stazioni d'emissione saranno nostre. Vi verranno date maggiori informazioni».

Il discorsetto, che terminava con un'allusione ingiuriosa al presidente della Repubblica, non aveva indubbiamente altra portata che quella di un gesto di sfida. Era notorio che nulla di nuovo era accaduto in Spagna, tanto più che tutte le altre stazioni di emissione funzionavano normalmente. Tuttavia l'allarme è stato grande sul momento, e la reazione delle organizzazioni repubblicane e socialiste è stata immediata. Sia spontaneamente, sia dietro una parola d'ordine, non appena terminata l'allocuzione, i membri delle organizzazioni operaie, militanti repubblicani e cittadini scendevano nelle strade, che pochi minuti dopo formicolavano di gente. Delle manifestazioni erano improvvisate. La collera popolare designava in anticipo come capri espiatori i capi della «Destra regionale valenzana», organizzazione aderente all'Azione popolare cattolica, e i cui dirigenti si erano recati, prima ancora delle manifestazioni nelle strade, alla prefettura per formulare dinanzi al sindaco, in funzione di governatore civile, una vigorosa protesta contro il colpo di mano della «Falangi».

La sede della «Destra regionale» è stata circondata da una folla minacciosa. Nel frattempo, dirigenti e socialisti chiedevano al governatore interinale di ritirare la forza pubblica dalle strade. Il sindaco accondiscendeva, a condizione che non fossero commessi eccessi. Tuttavia, penetrata nella sede della «Destra regionale», la folla fracassava il mobilio, distruggeva e in parte asportava lo schedario dell'organizzazione, e infine appiccava il fuoco alla casa.

Altri edifici erano assaliti a loro volta. Il governatore, recatosi alla stazione di emissione — gli organizzatori della beffa erano fuggiti da tempo — pronunciava parole che, pur volendo calmare gli animi, li eccitavano ancora di più per le allusioni da lui fatte all'attentato. Il disordine si estendeva; a uno a uno, l'edificio del giornale Diario Valencia, quello della Voz Valenciana, organo monarchico, il Caffè Vodka, ritrovo abituale dell'aristocrazia, il Casino di Valenza, quattro circoli borghesi dei quartieri periferici, la sede della Federazione padronale dell'industria e del commercio, alcune case private appartenenti a personalità note dei partiti di destra erano incendiati o saccheggiati.

Verso le due del mattino, i disordini che prendevano l'aspetto di una vera insurrezione popolare, hanno potuto essere circoscritti grazie all'energia del sindaco, che faceva rioccupare, ad uno ad uno, dalla forza pubblica, tutti gli edifici che erano stati assaliti e che rischiavano di esserlo. Visto l'atteggiamento deciso delle autorità, i manifestanti si sono ritirati, sotto scariche di fucileria sparate in aria. Verso le quattro l'ordine si poteva considerare ristabilito. Vi è un certo numero di feriti lievi.

R. F.

IL CARD. BINET arcivescovo di Besançon, gravemente ammalato da alcuni giorni, è in fin di vita.

Nazionalisti aggrediti
dai comunisti di Nizza

Nizza Mar., 13 mattino.

Venerdì scorso si riunirono a Parigi nel gabinetto del ministro degli interni i deputati comunisti nuovi eletti di questo dipartimento e il deputato sindaco di Nizza Jean Medecin allo scopo di discutere sull'autorizzazione chiesta dall'Unione nazionale per la manifestazione già annunciata, e dopo diverse assicurazioni da una parte e dall'altra l'autorizzazione alla manifestazione stessa, purchè fatta in locale chiuso, venne accordata dal ministro, con la promessa però dei deputati comunisti che nessuno del loro partito avrebbe provocato il ben che minimo incidente. Ma i deputati che almeno vogliamo crederlo, hanno promesso in buona fede non hanno tenuto conto che ormai troppa corda essi hanno dato ai loro discepoli e che ormai è troppo tardi toglierla loro.

La riunione ha quindi avuto luogo ieri alle ore 16 al palazzo delle feste sito nel boulevard Victor Hugo, e benchè tutte le strade adiacenti al luogo del convegno fossero sbarrate da un imponente servizio d'ordine pubblico composto da agenti e dalle guardie mobili che non lasciavano entrare se non chi era munito di biglietto d'invito, ciò nondimeno circa diecimila persone rappresentanti tutte le categorie sociali sono entrate nell'ampio salone pavesato dai colori nazionali. Nell'interno elementi nazionalisti prestavano servizio d'ordine.

Terminata la manifestazione, l'uscita della folla avvenne con calma, ma gli elementi nazionalisti e i francesi appartenenti ai partiti dell'ordine si trovarono costretti a passare fra due fitte ali di elementi comunisti che li insultavano con parole volgari e con gesti di minaccia. Quello che si prevedeva, fatalmente accadde. Le bande comuniste composte di giovinastri, non appena i gruppi dei cittadini che avevano partecipato all'adunata patriottica si furono assottigliati, aggredirono brutalmente alcuni nazionalisti ferendone due assai gravemente. Le scene disgustanti alle quali abbiamo assistito hanno dimostrato la vigliaccheria degli aggressori che approfittavano della mancanza del servizio d'ordine e della loro superiorità numerica per sfogare il loro odio politico. Anche sull'avenue de la Victoire sono avvenuti tafferugli e si deplorano fatti criminali. Nell'arteria principale della città la guardia mobile ha dovuto circondare l'edificio dell'*Eclaireur de Nice*.

COME OGNI ANNO si sono distribuiti alla Sorbona i premi agli studenti: tanti libri in proporzione dei meriti di ogni concorrente. Il giovane Pampelune ne ha ricevuti tanti che è stato costretto a portarli a casa con un carrettino.

Medaglia d'argento sul campo
ad un valoroso capitano

Mondovì, 13 mattino.

Il primo capitano Claudio Ranalli che ha preso parte alla guerra italo-etiopica quale comandante della 2.a Compagnia alpini del battaglione «Pieve di Teco», Divisione «Pusteria», già combattente della grande guerra durante la quale fu due volte ferito guadagnandosi una promozione per merito di guerra ed una medaglia d'argento al valor militare, con recente provvedimento di S. E. il Maresciallo d'Italia Badoglio è stato insignito della medaglia d'argento al valor militare «sul campo» con la seguente motivazione: «Durante ripetuti attacchi sferrati con violenza ed accanimento per due giorni consecutivi da nemico dieci volte superiore, animava infaticabilmente la propria compagnia alla resistenza, accorreva ove più ferveva la lotta, impiegava infine con oculatezza le forze rimaste a sua disposizione per debellare definitivamente l'attaccante infliggendogli perdite gravissime.

«Bella figura di soldato già distintosi come comandante interinale di battaglione nella battaglia di Amba Aradam. - Passo Mecan, 31 marzo-2 aprile 1936-XIV».

Battisti e Filzi commemorati
nel 20.o anniversario del sacrificio

Trento, 13 mattino.

Il ventesimo anniversario del martirio di Cesare Battisti e Fabio Filzi è stato ieri solennemente commemorato a Trento. Nella fossa del castello del Buon Consiglio sono convenute alle 18,30 — l'ora stessa in cui il carnefice troncò la vita dei due purissimi eroi — tutte le autorità e gerarchie della provincia con a capo il Prefetto e il Federale, e con tutte le rappresentanze delle associazioni e organizzazioni con labari e gagliardetti.

Tra il devoto, religioso raccoglimento dei presenti, sono state deposte sui cippi che ricordano il martirio di Battisti e Filzi grandi corone di alloro.

Il raduno a Stresa
dei combattenti novaresi

Stresa, 13 mattino.

Si è qui svolto ieri il raduno provinciale dei combattenti novaresi, alla presenza dell'on. Sansanelli per il Direttorio Nazionale, del Prefetto, del Federale, del presidente provinciale e di altri reduci d'Africa. La cerimonia preceduta dall'appello dei 45 Caduti in Africa, tra cui due medaglie d'oro, si è svolta tra travolgenti manifestazioni di devozione al Re ed al Duce.

2000 piccioni lanciati
da piazza San Marco

Venezia, 13 mattino.

A iniziativa della sezione colombofila del Dopolavoro Motta di Milano, ieri mattina, alla presenza delle principali autorità cittadine e di numerosa folla, si è svolta in piazza S. Marco una interessante gara cui hanno partecipato quattro società colombofile di Milano. Vennero lanciati due mila piccioni viaggiatori, alcuni dei quali recanti messaggi delle autorità cittadine al Duce e a quelle milanesi.

Scosse di terremoto
nel Faentino

Faenza, 13 mattino.

Ieri mattina alle ore 6,47 tutta la cittadinanza ha avvertito una scossa di terremoto; ma l'allarme è stato breve. La scossa è stata più sensibile nelle vallate del Lamone e del Marzeno, e specialmente a Modigliana e Brisighella. Non si hanno però notizie di danni. Alla prima scossa ne seguì un'altra più leggera alle ore 6,53.

L'Osservatorio Bendandi notifica che il perturbamento sismico ha raggiunto ampiezza rilevante in tutti gli strumenti, così che in alcuni le leve sono state sganciate dai loro supporti. I tracciati mostrano che il terremoto ha avuto direzione Est-Ovest, con epicentro locale, distante da qui circa venticinque chilometri.

Due fitaurari si sottomettono
nella zona del Garamulata

Harrar, 13 mattino.

Nella zona del Garamulata, si sono presentati al nostro comando militare due fitaurari con sette grasmac, quindici barambaras e cinquecento armati.

Le sottomissioni finora avvenute in detta zona ammontano ad oltre duemila. A Cercer hanno fatto atto di sottomissione numerosi capi Giallauro e Golah, tra cui l'excomandante di un reparto di mille regolari abissini istruiti dalla missione belga.

Il fitaurari Mellion ha consegnato tutti i quadrupedi che aveva in consegna, già appartenenti all'ex-governo etiopico.

Un posamine per il Siam
varato a Monfalcone

Monfalcone, 13 mattino.

Nel pomeriggio di ieri è stato felicemente varato, presente la commissione militare siamese e le autorità civili, militari e politiche, il posamine costruito da questi cantieri per conto della Marina da guerra siamese.

Un torpedone senza freni cozza contro una casa
Una trentina di feriti

Bergamo, 13 mattino.

Un gravissimo incidente automobilistico è ieri avvenuto a Castione della Presolana. Un grosso torpedone, recante una quarantina di gitanti del Mantovano, saliva verso la Presolana, quando, secondo le informazioni qui pervenute, verso la sommità del giogo avrebbe avuto un guasto al differenziale. Non potendo superare l'ultimo tratto di salita l'autista, contro il parere del proprietario della macchina che seguiva con altri torpedoni, voltò la macchina e scese verso Castione per le riparazioni. A un tratto, lungo la ripida e tortuosa discesa, pare per la rottura dei freni, la pesante macchina iniziò una corsa pazza. Alcuni passeggeri si gettarono dal torpedone, ferendosi seriamente. L'autobus all'ultima svolta prima del paese di Castione andava a cozzare contro una casa sfondandola e si fermava contro un fienile, il che ha attutito non poco il colpo.

Dal paese accorsero numerosi villeggianti e popolani. Nell'urto terribile una trentina di passeggeri erano rimasti feriti più o meno seriamente. Alcuni, curati sul posto, poterono poi raggiungere le proprie residenze con mezzi di fortuna. Quattordici invece giacciono all'ospedale di Clusone, dove sono stati ricoverati e fra essi alcuni sono in grave stato. Dell'autista nulla si sa, poichè pare che, rimasto illeso, si sia allontanato subito; così pure il padrone dell'autobus, in preda a un forte choc nervoso.

La strage di un fulmine
Due morti e undici feriti

Trento, 13 mattino.

Dal Brennero è giunta notizia di un fulmine caduto durante un violentissimo temporale a due chilometri dalla frontiera austriaca, colpendo un albero sotto il quale si era riparato per sfuggire alla pioggia un gruppo di operai addetti ai lavori della linea ferroviaria. Due di essi sono rimasti uccisi sul colpo e altri undici hanno riportato ferite più o meno gravi.

Un altro fulmine, caduto presso Fondo, è penetrato nella casa di certo Bertagnolli e ha ferito una donna che si trovava in cucina, provocando anche un incendio, che è stato però prontamente domato dai pompieri.

Il valico del Gran S. Bernardo
riaperto al transito

Aosta, 13 mattino.

Il valico del Gran San Bernardo è stato ieri aperto al transito, giacchè i lavori di sgombero sono stati intensificati in questi ultimi giorni. A causa della grande quantità di neve caduta, che in certi punti ha raggiunto parecchi metri d'altezza, è stato necessario scavare delle gallerie, le quali consentono per la loro ampiezza una regolare viabilità. Numerose macchine italiane e svizzere hanno ieri attraversato il valico, dopo la tradizionale sosta all'Ospizio, dove i monaci hanno ricevuto i turisti con viva cordialità.

DA BARDONECCHIA

E' stato inaugurato il gruppo dell'Associazione Arma del Genio, alla presenza dei dirigenti provinciali dell'Associazione col presidente cav. uff. ... Merli, una numerosa rappresentanza della sezione di Torino con il labaro provinciale, l'ing. Belcanelli in rappresentanza del presidente nazionale e il generale del Genio in congedo, Dardano.

LA DONNA-TRONCO, una curiosità da baraccone, nata senza gambe, e alta, quindi, una ottantina di centimetri, sta per sposare. Un ingegnere tedesco, il signor Ernesto Obring, se ne è innamorato e l'ha chiesta in moglie. La signorina si chiama Dorotea Pfipche, è nata in Svizzera ed ha quarant'anni.

MISS SANTE' è stata eletta a Parigi tra molte concorrenti. Si chiama Madeleine Legrand ed è, a parere della giuria, la più sana e robusta fanciulla della città.

SPORT

Il Premio Città di Napoli

Napoli, 13 mattino.

Alla presenza dei Principi di Piemonte si è disputato ieri all'Ippodromo di Agnano il Gran Premio Città di Napoli, nel quale hanno trionfato i colori della Scuderia Tesio Incisa. Ecco i risultati:

Premio Pomigliano (a vendere, L. 4300, m. 2200): 1. Ca d'oro (52, Livermor) della Scuderia Ruggiero; 2. Franco-Forte; 3. Argentario. N.P.: Ovada, Ojibwa. Una lungh., incoll. Totalizz.: 10,50, 11,50; 7,50.

Premio d'Estate (L. 10.000, m. 2000): 1. Pizzo di Sevo (56½, Parifici) della Scuderia Flavia; 2. Arciondello; 3. Gauro. N.P.: Soben io. Quattro lungh., due lungh. Tot.: 6; 5,50; 6.

Premio Caserta (L. 6000, metri 3000): 1. Val Lemme (5?, Cesetto) di Barabino; 2. Rosanna; 3. Manfredo Manfredi. N.P.: Rus, Casale, Foscarina, Ferruccio. Tre quarti di lungh., 3/4 di lungh. Tot.: 42; 8,30; 6,50; 7.

Premio Ernesto Del Balzo (Lire 10.000, m. 2800): 1. Terminus (63, Marchetti) di Berlingieri; 2. Asti; 3. Adonella. N.P.: Sirente. Tre lungh. 10 lungh. Tot.: 7; 5; 5.

Premio Fausto (L. 6000, metri 1300): 1. Miki (57, Caccini) di Berlingieri; 2. Fama; 3. Damicella. N.P.: Salbaudo, L'Innominato. Tre quarti di lungh., mezza lungh. Tot.: 36,50; 18; 12. Doppio al totalizzatore (3.a e 5.a corsa) Lire 929,50.

Gran Premio Città di Napoli (L. 100.000, m. 2100): 1. Bruegel (57½, Romero) di Tesio Incisa; 2. Ahmed (51½, Lamberti) di Maino; 3. Giò (49½, Barbieri) di Masseri. N.P.: Assuero, Arpuka, Dorè. Due lungh.; una lungh. Tot.: 8; 8; 8.

Premio Camaldoli (L. 4500, metri 1600): 1. Lupaiola (58, Romero) della Scuderia Ausonia; 2. La Cocca; 3. Senatore Cappelli. N.P.: Messere, Spadafora, Vibia, Derna, Owanux, Santina, Palmanova. Una lungh., 3/4 di lungh. Tot.: 15; 9; 18,50; 22.

Le corse di Monza

Monza, 13 mattino.

[illegible]

Il triestino Lux si impone
nel campionato di decathlon

Roma, 13 mattino.

Il campionato italiano di Decathlon di prima categoria, creato quest'anno in sostituzione dei due pentathlon disputati l'anno scorso con scarso successo, è stato disputato ieri sul campo Lazzaroni. La competizione, come era previsto, ha messo in luce ottimi elementi per il decathlon ed ha confermato le possibilità di diversi specialisti. [illegible]

Ecco le varie classifiche: [illegible]

Classifica generale: 1. Lux (Triestina) p. 5355; 2. Montagner (Fiamme Gialle) p. 5165; 3. Sorbe (id.) p. 5068; 4. Pezzoli (Virtus Bologna); 5. Ratta (id.); 6. Sbogar (Fiamme Gialle); 7. Russo (Gil Roma); 8. Quattrini (Gil Milano); 9. Marini (Virtus Bologna); 10. Balmas (Gil Roma).

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova Firenze, Trieste, Roma III

Ore 7,45: Ginnastica da camera — 8 - 12,45 - 13,50 - 17 - 20,5 - 23: Giornale radio — 11,30: Orch. Malatesta — 12,15: Dischi — 13,10: Scenette famigliari — 13,20: Orch. Ambrosiana — 14-14,15: Dischi e Borsa.

Ore 16,40: La rete azzurra di Spumettino — 17,15: Concerto del pianista Oreste Krolino e soprano Bina Pellegrini — 17,00-17,55: Boll. presagi — 18,50: Com. del Dopolavoro — 19: Musica varia — 19-30: Notiz. in lingue estere - Dischi — 20,40: «Fior d'Hawaii», operetta in 3 atti di P. Abraham, diretta dal M.o Tito Petralia - Negli intervalli: Dizione poetica di Mario Pelosini - Gigi Michelotti: «Burattini e burattinai» - Dopo l'operetta: Musica da ballo.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

Ore 20,40: Concerto del violinista Arrigo Serato e del pianista Arturo Bonucci — 21,40: Notiziario — 21,50: Canzoni vecchie e nuove — 22,20: Not. letterario — 22,30: Musica da ballo — 23: Giornale radio.

Vienna: Ore 23,5-1: Musica da ballo — **Bruxelles I:** 21,15: Concerto variato — **Bruxelles II:** 20: «La casa delle tre ragazze», operetta su motivi di Schubert - 23,10-23: Musica da ballo — **Praga I:** 22,15-22,40: Dischi — **Parigi P.P.:** 22,30-23: Musica brillante riprodotta — **Parigi P.T.T.:** 22,45: Musica da ballo — **Parigi T.E.:** 20,45: Concerto sinfonico — **Radio Parigi:** 22,45: Musica da ballo - 23,15-0,15: Musica leggera — **Tolosa:** 22,40: Orchestra viennese, canzoni, musica da ballo e musica di film — **Amburgo:** 21,25: Concerto sinfonico — **Berlino:** 22,30-24: Concerto strumentale e vocale — **Bratislavia:** 20,10: Serata brillante di varietà e danze - 22,30-24: Concerto variato — **Lussemburgo:** 20,30: Radioconcerto - 23: Radiorchestra.

LA TEMPERATURA

12 Luglio 1936-XIV.

Massima	+ 27,5
Minima	+ 19,5
Cielo vario.	

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA